

SETTEMBRE. Sempre bello contemplare la luna nelle notti in cui si presenta da signora, senza alcun velame di nuvole. Ma in questi giorni è stato più suggestivo che mai. Dopo qualche nottata turbolenta che voleva così segnare il passaggio da caldo torrido a clima meno terribile,

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIII n. 450
Settembre 2012

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

poter stare al balcone con negli occhi il chiarore caldo del satellite della terra. Nella memoria, tuttavia, la notte di tanti anni fa quando Armstrong vi posava i suoi piedi. E ora che è passato a miglior vita, immaginarlo a navigare con altre ali tra una stella e l'altra. (Simpl)

FARE I FURBI?

L'esortazione del capo del Governo italiano a non usare più, nei media e in qualsiasi altro ambito di comunicazione, il termine "furbi" per indicare evasori fiscali o personaggi analoghi, ci ha fatto riflettere per una valutazione più generale. Sentiamo, infatti, in tanti ambienti definire una persona "furba" un uomo o una donna che sia in qualche modo arrivata: in senso economico, o politico, o anche ecclesiastica. Insomma una persona che sa usare ogni mezzo, senza scrupoli, pur di ottenere il risultato che si è proposto. Anche il vocabolario richiama, con questo termine, la capacità di "mettere in pratica accorgimenti sottili e abili, atti a procurare vantaggi", specificando, tuttavia, che si tratta di usare ambiguità e giocare di astuzia.

Se, però, si vuol andare più a fondo, si deve constatare che la radice della parola italiana è il termine latino "fur" che significa ladro. Quindi la furbizia non ha nulla a che fare con l'intelligenza e la bravura di chi ha doti per meritarsi certi risultati nella vita, ma appartiene alla categoria dell'imbroglio e del furto. Fare i furbi significa ingannare e appropriarsi di qualcosa che non appartiene a sé ma è di altri. In altre parole non si tratta di una virtù, di una energia positiva, magari da invidiare ed emulare, da assimilare in qualche modo a un surplus di intelligenza. È invece un modo di fare che toglie trasparenza alla persona, ed è contrario a un comportamento improntato alla verità e alla giustizia.

Qualcuno, mal citando il Vangelo, si appella al famoso detto di Gesù secondo cui occorre essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Matteo 10,16). La prudenza, tuttavia, non ha nulla a che fare con la furbizia: è la ricerca, nella verità e nella giustizia, dei comportamenti più opportuni per ottenere buoni risultati. Essere svegli; essere vigilanti e attenti: questo sì è insistito nel Vangelo. Mai, però, soverchierie e malizie; conservare sempre la dote per eccel-

lenza dei bambini, amabili e bene accolti per la loro spontanea immediatezza che non conosce sotterfugi.

Ci siamo soffermati forse anche troppo nella delineazione di un concetto, perché sta sempre più prendendo piede, pure nei giovani, l'idea che per arrivare a qualsiasi traguardo nella vita occorre essere scaltri, "fargliela" agli altri, sgambettare senza scrupoli. E purtroppo gli esempi che sono loro offerti diventano sempre più eclatanti. Hai nel Parlamento un gran numero di gente implicata con la giustizia, eppure nessuno li può toccare. Si arricchisce sempre di più chi è già ricco e dispone di tanti mezzi per farla franca. Chi sa corrompere la burocrazia può ottenere molto di più. Certe conoscenze possono farti sopravanzare sugli altri. Personaggi indegni possono arrivare a occupare posti vicini al Papa. E via di seguito. È da rimanere davvero preoccupati.

Tuttavia è proprio questa la novità della sfida. Andare alla radice di certi mali, anche sociali. E la furbizia trafughina è uno dei peggiori. Occorre quindi lavorare nel profondo delle coscienze. Il sociale non lo si mette a posto tanto con provvedimenti legislativi quanto con un impegno sulle persone. Crediamo che cultura e formazione debbano mirare esattamente a questo. Meno furbi e più gente trasparente, impegnata con senso di responsabilità.

Luciano Padovese



PERDITE. Non ci riferiamo a scomparse di persone care, interruzioni di amicizie, delusioni da persone stimate. Cose straordinarie rispetto ad altre di quotidiana sofferenza. La sparizione di un libro; lo smarrimento dell'agenda o delle chiavi; non trovare più uno scritto che ti pareva bellissimo e ti era costato fatica. E poi la cancellazione di tutto un lavoro al computer per aver sfiorato inavvertitamente un tasto. Quando non addirittura la perdita di tutto quanto conteneva il disco fisso del tuo PC. Un tempo nostra madre esortava a pregare Sant'Antonio con il "Si queris", tutto in latino. E quando la cosa smarrita per caso si trovava, quel santo dei miracoli aumentava le sue quotazioni, peraltro già alte in casa nostra. Ora si è meno semplici; e allora è infinito il tempo dedicato a cercare; magari per trovare quello che stava sotto gli occhi. Ma quando non si trova, spesso c'è rabbia o sconforto. Ma per fortuna s'invecchia. E allora subentrano rimedi: valutazioni diverse, ridotte, circa l'importanza delle cose, qualsiasi siano; l'accoglienza della sfida a rifare, magari migliorando; lo stimolo a sentirsi più liberi da fardelli talora inutili o quasi. Forse si tratta, come dice chi sa di psicologia, di elaborazione dei lutti. Ma ci sembra frase esagerata di fronte alle cose che davvero contano dentro di noi e non si perdono mai. **Ellepi**

SOMMARIO

In che mondo cresceranno?

Interrogativi sul futuro: nella quotidianità familiare, nel rapporto giovani-adulti e in un percorso della memoria a Berlino e a Dachau. **p. 2 e 5**

Perde quota il manifatturiero

Italia ferma, altrove in Europa si è corsi ai ripari con leve fiscali, accesso al credito, infrastrutture, innovazione. **p. 3**

Martini e la giustizia solidale

Un ricordo del cardinale, punto di riferimento importante, riprendendo una sua meditazione ad una giornata di spiritualità per i politici nel 1994. **p. 5**

Crisi incombente sui giovani

Interessante iniziativa della Provincia di Pordenone, ma l'autunno si prospetta con ulteriori contrazioni occupazionali. **p. 7**

Autonomie e specialità

Riesumati vecchi schemi per gioco elettorale che non coinvolge la gente. Identità da declinare al futuro. Mentre la politica si allontana su Marte. **p. 9**

Vivere Pordenone

Inventare nuovi stili di condivisione rinnovando la percezione dei luoghi della cultura, del tempo libero, dello sport. **p. 11**

Protagonisti a Pordenonelegge

Tra le tante proposte un percorso di incontri con protagonisti della cultura europea da Todorov, a Marc Augé, a Claudio Magris. **p. 13**

Creativi ad ogni età

Da ottobre trentun proposte di laboratori originali accanto ai corsi del 31° anno accademico dell'Ute di Pordenone. **p. 14**

A scuola coinvolti e motivati

Monsieur Lazhar: l'occasione di un piccolo, grande film, utile agli insegnanti per rafforzare le proprie motivazioni. **p. 15**

Arte Teatro Cinema Muto

Le forme di Nane Zavagno in una grande mostra in tre sedi a Pordenone, Sentieri Illustrati, sù il sipario al Teatro Verdi, e le Giornate del Muto. **p. 16-21**



SETTEMBRE: RIPRESA CON FIDUCIA E RESPONSABILITÀ

Un settembre partito con grande fermento al Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, da dove nasce anche questo mensile. Sale e postazioni pc allegramente occupate dal gruppo internazionale dei "Curiosi del territorio 2012". Iscrizioni aperte ai corsi di lingue, al nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età e ai sempre più originali Laboratori creativi per giovani e giovanissimi. Staff al lavoro per aggiornare il sito www.centroculturapordenone.it con i dettagli dei programmi, foto e video. Agli abbonati arrivano con questo numero in allegato anche i diversi fascicoli e lo speciale libretto con i programmi 2012-2013 degli incontri di Presenza e Cultura riuniti con il titolo generale "Fiducia e responsabilità", che potrebbe essere il motto di buona ripresa per tutti i nostri lettori. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI INTERI

MARTINI UNA PRESENZA CHE RESTA TRA NOI

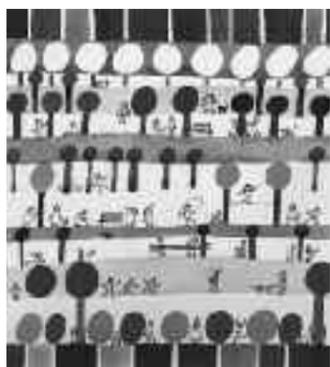
Impossibile non avere nel cuore Carlo Maria Martini. Conosciuto da noi universitari fin dalle settimane di studio ad Assisi, dove passavano personaggi e intellettuali protagonisti del dibattito politico, culturale, etico, per un impegno sociale portatore di valori nel confronto. Poi seguito nei suoi scritti e nei suoi interventi. Una costante presenza che ogni volta arricchiva in profondità il dibattito su tematiche e scelte, spesso contraddittorie oppure estreme, che accompagnano la vita di tutti noi. Aveva la forza di una grande ispirazione, che aveva radici nelle sacre scritture che lo avvicinavano ai misteri dell'incarnazione e per questo al confronto con le vicende del mondo. La gente lo capiva e si sentiva capita, interpretata. Senza intimismi, e nella consapevolezza delle proprie libere responsabilità. Ha affrontato, come si usa dire, tutte le battaglie e, per ultima, anche quella di una lunga malattia e di una lunga attesa della morte. Dove man mano devi abbandonare, un pezzetto dopo l'altro, tutto quello che faceva parte della tua vita. E tu diventi un altro, con prospettive sempre più limitate. Ma forse raggiungendo una specie di lucidità di quello che veramente sei. Si nasce e poi si muore.

Maria Francesca Vassallo

RUCOLA E ROSMARINO

Un amico mi ha chiesto che cosa ne penso dell'ampliamento della sede del centro culturale Casa dello Studente A. Zanussi di Pordenone. Gli ho risposto in maniera entusiasta che lo spazio occupato dal nuovo corpo non poteva essere sfruttato meglio né dal lato esterno né da quello interno, ma che la novità di gran lunga più interessante era l'orto creato al limite settentrionale dell'area. L'amico mi ha guardato sorpreso, ma non ha avuto il coraggio di fare commenti. «Sei mai passato lungo il viottolo che permette di raggiungere l'area del condominio Principe senza dover aspettare il verde del semaforo?» gli ho chiesto. «No» mi ha risposto. «Ecco perché la mia affermazione ti ha sorpreso! Ti consiglio di farlo, soprattutto dopo la pioggia, quando l'umidità esalta il profumo della rucola e del rosmarino!».

Franco Luchini



MEMORIALE DELLA SHOAH - BERLINO

IN CHE MONDO CRESCERANNO?

Interrogativi sul futuro: nella quotidianità familiare e in una visita a Berlino

Giunti ad una certa età può essere che l'interesse per gli accadimenti sociali – che magari aveva riempito finora buona parte della vita – si faccia meno diretto, assuma connotati meno “partitanti” e più “filosofici”, coinvolgendo il soggetto in domande cui non è facile dare risposta. Si hanno dei nipoti, frutto di figli rispetto ai quali non manchiamo talvolta di coltivare qualche rimorso: si era troppo presi dai vari impegni, non si è dedicato loro tutto il tempo che avremmo dovuto e che meritavano, avrebbero ragione di rimproverarci, se lo facessero. Salvo ricevere magari – se si accenna alla cosa – risposte del tipo: «Per l'amor di Dio, papà, rompevi già abbastanza». Il che da un lato ci rassicura e dall'altro ci fa sentire vagamente superflui. Nipoti, dunque, e li si porta a giocare al parco dove ci sono i cavallini, le altalene e diverse palle vaganti verso le quali soprattutto si concentra l'attenzione dei piccoli. E mentre loro calciano, cadono e corrono – il tutto come può essere fatto da bambini di due o tre anni – noi, presi da quella stupenda tenerezza ci chiediamo – domanda inevitabile – in che mondo cresceranno. Noi, i nonni, sappiamo di essere vissuti – qui, in Europa – in un momento fortunato della storia della specie. Siamo nati subito prima, o durante, o subito dopo la seconda guerra mondiale. Di essa abbiamo ricordi vaghi, o nessuno, o qualche memoria legata a parole dei nostri familiari. Siamo nati poveri per lo più, ma poi anche la nostra condizione è migliorata dentro il miglioramento economico generale. A differenza dei nostri genitori abbiamo potuto studiare, raggiungere un livello di vita non bloccato esclusivamente sulle necessità del quotidiano, aperto a vari interessi culturali.

Tuttavia oggi avvertiamo scricchiolii preoccupanti. Aumentano le spese per la scuola, le tasse universitarie s'ingrossano sempre più, in certi paesi europei – vedi la Gran Bretagna – in maniera addirittura eclatante. Contemporaneamente i giovani, specie in certe parti d'Europa, faticano enormemente a trovar lavoro e oggi comprarsi una casa è assai meno facile che negli anni sessanta del secolo scorso. Questo per restare su alcuni temi di vita quotidiana, se poi si alza lo sguardo sul mondo le ragioni di ottimismo non sono particolarmente in evidenza. Situazioni di crisi che possono portare a guerre locali sono presenti in vari luoghi, ma le guerre locali possono a loro volta innescare scontri più ampi, niente garantisce a priori che ciò che è locale non diventi generale. I fondamentalismi religiosi certo non aiutano, e anche rispetto al degrado biologico dell'ambiente-terra non pare che i provvedimenti siano all'altezza delle necessità. Le specie animali, se non trovano ostacolo alla loro espansione, si allargano fino all'implosione. La specie umana questo lo sa, perché la specie umana *si pensa*. Ed è appunto in questa capacità di *pensarsi* che è, se c'è, la possibilità di dare norme alla propria vita in modo che essa non diventi danno a se stessa, comportamento suicida. Tutto ciò che noi chiamiamo “cultura” è il modo che la specie umana ha ed ha avuto di “pensarsi”, solo in questa “cultura” c'è, se c'è, una possibilità di salvezza.

Non per nulla Goebbels diceva che, quando sentiva la parola “cultura”, metteva mano alla pistola. Tutti i regimi dittatoriali sono nemici della libera ricerca culturale, tutti la mettono in catene. Ma è proprio dal paese di Goebbels che viene un grande segno di apertura e di speranza, un segno che è una sorta di grande simbolo universale. Questo segno è il Memoriale della Shoah che è stato piantato nel cuore di Berlino, tra la Porta di Brandeburgo e Potsdamer Platz, proprio lì dove c'erano le proprietà di Goebbels. Sono diciannovemila metri quadrati di parallelepipedi di cemento che concentrano in se stessi e nella loro disposizione ortogonale una molteplicità di significati: tomba, cimitero, percorso obbligato, spaesamento, campo di sterminio, ordine e razionalità al servizio della morte. Pensiero solidificato, riflessione che comporta l'autoriflessione, uomo che riflette sulla propria allucinante capacità di male ma proprio per questo anche uomo che *si conosce*, e in quanto si conosce, *si modifica*. I cunicoli attraverso cui il monumento costringe a passare dicono appunto che non ci sono vie facili alla salvezza. Al di là dei valori artistici che l'architetto Peter Eisenman ha saputo concentrare nell'opera, e sono molti, c'è il grande impatto della *centralità*, che significa impossibilità di sottrarsi, di non vedere: ci vuole un grande coraggio, per convivere con un male che non è dei soli tedeschi, ma di tutta l'umanità; è tuttavia un coraggio senza il quale il futuro sarebbe assai più oscuro di quanto oggi non appaia.

Giancarlo Pauletto

NUOVI EUROPEI ECCELLENZE DA COLTIVARE

Metti insieme da 16 diversi Paesi europei, per tre settimane in Friuli, 25 giovani under 35: un mix di lingue e di percorsi formativi di eccellenza, esperienze di lavoro nel turismo, nel commercio internazionale, negli interscambi culturali; falli interagire con operatori e persone curiose di aperture... e ne esce una ricchezza di idee inimmaginabile. Per questo, con sempre maggior convinzione, istituzioni, enti e privati si sono uniti all'IRSE e al Centro Iniziative Culturali Pordenone per rendere possibile lo Stage Internazionale “Curiosi del territorio 2012”, in svolgimento per tutto settembre alla Casa A. Zanussi di Pordenone. Un programma di approfondimenti culturali e linguistici, visite sul territorio, dibattiti e workshop tematici aperti anche a tutti gli interessati. Focus particolare su valorizzazione del turismo e metodologie di comunicazione perché il settore del turismo può essere realmente una palestra trasversale di professionalità. Importante l'esempio che da questi giovani professionisti può venire ai giovani della nostra regione. Guardando ai loro percorsi risaltano molteplici esperienze di lavoro estivo, fin dalla più giovane età. Hanno tutti un bagaglio di almeno quattro lingue e se le sono guadagnate sul posto. Hanno inoltre saputo diversificare la loro formazione: ad esempio ad una laurea umanistica hanno unito corsi di economia e management o viceversa, dopo economia, storia dell'arte e filosofia. Hanno coltivato nel frattempo hobby e passioni; più di qualcuno suona uno strumento. Quasi tutti fanno parte di associazioni, spesso di volontariato. Certo loro sono stati selezionati accuratamente e non tutti i giovani dei rispettivi Paesi hanno simili curricula e talenti, ma il messaggio che ci danno è chiaro. Ed è anche un messaggio di ottimismo e fiducia nell'Europa, se saprà coltivare le proprie eccellenze e puntare su nuove generazioni che abbiano come obiettivi professionalità e solidarietà.

Laura Zuzzi

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



ADDIO AD ANGELO SETTE

Il 25 luglio, è mancato Angelo Sette, innovativo presidente di Banca Popolare FriulAdria, protagonista e punto di riferimento importante dello sviluppo economico e sociale del territorio pordenonese. Manager aziendale impegnato anche sul fronte dello sviluppo culturale e partecipe convinto degli obiettivi della Casa dello Studente A. Zanussi di Pordenone. Riprendiamo il ricordo di don Luciano Padovese, pubblicato nel settimanale Il Popolo.

“Caro Angelo, mi rivolgo direttamente a te perché ti sento vivo, presente come negli innumerevoli momenti del nostro sodalizio di profonda amicizia. Quella nata nell’oratorio di Portogruaro, cresciuta nel periodo degli studi, quando potevamo incontrarci con amici comuni solo durante le vacanze. Momenti indimenticabili soprattutto quelli del tuo matrimonio con Lia e quelli delle tue figlie e tanti altri vissuti nella confidenza di molti incontri. Ti ricordo, in questo momento di tristezza ma anche di grande riconoscenza, sempre impegnato, e non solo nel tuo lavoro professionale di grande responsabilità. Hai preso sempre tutto con grande serietà, pur nella levità di un umorismo intelligente e delicato. Per questo, oltre che per le tue grandi capacità di leader, sei riuscito a costituire un punto di riferimento praticamente per tutti i responsabili delle istituzioni pubbliche del territorio. Pur risultando grande manager per la tua azienda, la preoccupazione per i problemi della comunità e pure della gente più umile fu in te sempre eccezionale ed efficace. Mi piaceva discutere con te di tutto. In certo senso ci si confessava a vicenda. E io uscivo dai tuoi incontri incoraggiato, sottratto in certo modo da quel senso di solitudine, che credo accompagni tutti coloro che hanno responsabilità pubblica. Parlavamo sempre anche di morale, dei problemi del nostro tempo. Ultimamente volevi parlassimo anche del passaggio di questa vita e dell’aldilà. Ci tenevi ad essere un laico. Ma la tua era una laicità positiva, rispettosa e sostanzialmente tipica di chi è credente, ma con il pudore di non trattare superficialmente di ambiti così intimi e profondi. Caro Angelo, eri davvero unico e mancherai non solo ai tuoi cari, a cui eri legato, ma ai tantissimi che ti hanno stimato e voluto bene. E ti hanno ammirato per la forza e dignità con cui hai tenuto testa per tanto tempo al tuo male. Quella forza che talvolta si traduceva anche in insofferenza ed energia per altri problemi che dovevi affrontare. Ma senza cattiveria, senza voglia di rivalsa. Forse era la stessa passione che si manifestava anche quando giocavi al pallone all’oratorio, e volevi sempre vincere. Grazie, caro Angelo, e arrivederci”. (Don Luciano Padovese)



PERDE QUOTA IL MANIFATTURIERO UNA CRISI TIPICAMENTE ITALIANA

In mancanza di segnali forti, capaci di produrre un’inversione di tendenza, il nostro Paese è destinato a un inarrestabile declino. Altrove in Europa si è corsi ai ripari: leve fiscali, accesso al credito, infrastrutture, sostegno all’innovazione

La crisi del manifatturiero minaccia le radici del lavoro. Praticamente, intere piattaforme produttive si stanno spostando dall’Italia verso altri Paesi, dove la competitività ha caratteri più sicuri. E la sfida non è soltanto sul costo del lavoro più basso, bensì su un clima complessivamente migliore nei confronti dell’industria. Altrove, gli investimenti non sono sottoposti a un percorso burocratico a ostacoli. Da noi invece il settore non gode più di buona salute. Da tempo una cospicua massa di ricchezza, finanziaria e speculativa, toglie risorse al sistema produttivo, senza che il Governo addotti una seria strategia per rimettere in funzione un meccanismo virtuoso, anche attraverso le leve fiscali. Altrimenti, chi fa i soldi con i soldi continuerà imperturbato nella sua opera, ingolosito dai guadagni facili. Anche in Friuli, terra di lavoro, gli effetti della de-industrializzazione sono evidenti: calo dell’occupazione, aumento delle chiusure aziendali, distretti semi-vuoti. La distruzione di opportunità economiche è inarrestabile. Ciò che il manifatturiero perde viene scarsamente assorbito da altri settori: il commercio è in crisi per il crollo dei consumi; molti servizi sono legati all’innovazione delle imprese, le quali arrancano e chiudono i rubinetti; la cultura è maltrattata ed è spesso percepita come uno spreco di risorse; l’agricoltura occupa da tempo spazi residuali, praticamente quelli lasciati liberi dalla cementificazione. Persino il pilastro fondamentale del turismo, fiore all’occhiello dell’Italia, è in balia di folle distruttive e di troppa improvvisazione. In mancanza di segnali forti, capaci di produrre un’inversione di tendenza, il nostro Paese sarà destinato a un inarrestabile declino.

È chiaro che non si può vivere soltanto di spread, anche se tale meccanismo infernale influenza le sorti del costo del denaro. È giusto intervenire sui conti pubblici, per tenerli in regola, però è anche vero che c’è necessità di creare posti di lavoro, intervenendo concretamente sull’economia reale per favorire, attraverso riforme strutturali, l’innalzamento del livello di competitività. Non è un problema di tutta l’Europa. È fondamentalmente italiano. Da decenni, il nostro Paese arranca, perché non ha compiuto scelte a sostegno del manifatturiero, dove era strategica la sua presenza. E non cresce. C’è un’aggravante: la mancanza di politiche industriali ha indebolito il cuore della ricerca, che può produrre su vasto raggio effetti di “gemmazione”. L’innovazione infatti attira altra innovazione e la redistribuisce sul territorio. Ma questo è un nodo irrisolto del nostro sistema. Non a caso il differenziale a danno dei titoli di Stato è replicato nella sfera industriale. Infatti, lo spread sulla produttività italiana è distante da quello della Germania, come succede per i bond. E la nostra posizione (quarantaduesimo posto) nella classifica redatta dal World Economic Forum è distante da quella delle economie più avanzate. Ultimamente, l’Italia è stata

scavalcata anche dalla Polonia, che è la nostra “bestia nera” per quanto riguarda la concorrenza nel settore degli elettrodomestici. Le fabbriche polacche di Electrolux stanno recuperando punti su quelle di Porcia. “La loro produttività – hanno sostenuto i manager della multinazionale svedese – è pari a quella italiana. E anche la qualità è la stessa”. In prospettiva, le conseguenze potrebbero essere negative. “È categoricamente smentito il principio secondo il quale la delocalizzazione possa interessare soltanto i beni di ‘bassa gamma’. È chiaro invece – sostengono autorevoli analisti – che lo spostamento interesserà progressivamente anche le funzioni ‘più nobili’, come i prodotti ad alto valore aggiunto e la stessa ricerca, perché i Paesi emergenti hanno le capacità di arricchire ogni tipo di lavorazione”. Questa situazione rende vulnerabile il “modello pordenonese”, che era ritenuto inattaccabile.

La rendita di posizione è finita. Infatti, resiste soltanto nell’immaginario collettivo di un Paese che vive con la testa rivolta al passato, come succede all’Italia, la leggenda metropolitana secondo la quale noi siamo i più bravi, i più creativi. In realtà non è più così. Tra l’altro, tutti i fattori fondamentali che interessano la competitività sono deficitari: dalla pressione fiscale alla burocrazia inefficiente, dall’accesso al credito alle infrastrutture inadeguate. E questi problemi irrisolti si riverberano inevitabilmente sul costo del lavoro, mettendo fuori-gioco molti prodotti. Il limite italiano riguarda soprattutto il modo di affrontare la questione industriale. Si scopre l’azienda quando ormai è destinata a chiudere, così gli interventi sono mossi da logiche assistenziali. In realtà, il welfare è un pilastro importante. È necessario ma non sufficiente, perché non si possono considerare secondari (se non addirittura residuali) gli investimenti a sostegno delle condizioni minime di competitività del sistema, che in Italia si chiamano energia a buon prezzo, fiscalità non opprimente, burocrazia più snella, formazione professionale di qualità. Queste voci costituiscono l’abbiccì indispensabile per “stare sui mercati”. Il futuro è lì.

Ma l’obiettivo è ancora lontano. Un esempio? È sufficiente ricordare che il ministro Elsa Fornero non è andato oltre l’annuncio di una manovra molto attesa: “La riduzione del cuneo fiscale è fondamentale sia per gli imprenditori che per i lavoratori. Provvederemo con efficacia”. Com’è finita? Giusto il tempo di approdare sui tavoli di Palazzo Chigi e la proposta è stata immediatamente scartata con la solita giustificazione: “Non ci sono soldi, l’Italia è ancora in emergenza”. Comandano le sentinelle del rigore. E queste hanno paura che lo spread finanziario si rialzi. Ma senza una politica industriale si mantiene alto quello della competitività. E questo determina la crisi delle aziende e del lavoro.

Giuseppe Ragogna

Viaggia sicuro ViaggiaConMe

ViaggiaConMe è la nuova polizza auto della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia pensata per farti viaggiare in auto con tranquillità.

Quali le caratteristiche della nostra polizza?

Innanzitutto la **ViaggiaConMe Box**: un dispositivo con tecnologia satellitare che, in caso di incidente, invia in automatico una chiamata alla Centrale Operativa per attivare i soccorsi. Se invece si tratta di un guasto o una foratura, piuttosto che di malessere, è sufficiente premere il pulsante "sos" per richiedere alla Centrale Operativa gli aiuti necessari.

Grazie al sistema satellitare GPS/GSM viene rilevata esattamente la posizione della vettura e i soccorsi possono giungere più agevolmente.

La Box è gratuita e anche l'installazione viene effettuata dalle officine convenzionate senza nessun costo aggiuntivo.

Ma non è tutto – spiega Michela Kravanja Responsabile Segmento Privati Carifvg –.



«Abbiamo pensato alle famiglie e alle difficoltà economiche del momento integrando la nostra offerta con due opzioni:

- il pagamento del premio in comode **rate mensili** con addebito sul conto senza interessi;
- la possibilità di attivare una **franchigia** sulla copertura RC Auto per ridurre l'importo del premio.

La polizza base potrà essere integrata con diverse coperture opzionali, in linea con gli specifici bisogni del cliente: furto/incendio, cristalli, collisione, atti vandalici, infortuni del conducente e tutela legale.

I nostri clienti possono richiedere un preventivo gratuito e non vincolante presso tutte le nostre filiali oppure direttamente sul sito **www.carifvg.it**: sarà valido per 180 giorni!».



www.carifvg.it

**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Numero verde 800 303 306

RICORDIAMOCI CHE QUESTO È STATO

*Parole sottovoce
al lager di Dachau
Noi uomini capaci
di tanta disumanità*

Cielo plumbeo, atmosfera greve, silenziose comitive che si muovono lentamente, con quella delicatezza che esprime rispetto e, nello stesso tempo, coinvolgimento, partecipazione.

Nessuna ricorrenza, nessun anniversario, solo l'occasione di un viaggio, di una vacanza, con una tappa che per tutti è un momento di sospensione del clima spensierato, gioioso, delle ferie. I passi procedono piano su quel terreno che ospitò indicibili atrocità, che fu sede del primo campo di concentramento nazista, a Dachau. Modello per tutti i lager eretti successivamente dal Reich, fu la scuola dell'omicidio per le SS, il terrore senza pietà.

All'ingresso toglie per un attimo il respiro la massiccia inferriata che ancor oggi reca la scritta, tristemente famosa, "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi) a testimoniare la crudele ironia degli aguzzini, evocando quella libertà che a Dachau fu sottratta a più di 200.000 persone. Inizialmente ai soli oppositori politici del regime, in seguito soprattutto ad ebrei e appartenenti a minoranze indesiderate, tra cui omosessuali, senz'atletico ed emigranti.

Ogni cosa in questo luogo parla di sofferenza, di morte e, soprattutto, di una incomprensibile smisurata spietatezza. È difficile, anzi difficilissimo, accettare che gli uomini possano essere capaci di tanta disumanità.

Capaci, per punire anche le più lievi mancanze disciplinari, di infliggere pesanti torture, come l'isolamento per giorni nelle celle del bunker, troppo piccole per potersi sdraiare, oppure l'uso dei prigionieri come bersagli nelle esercitazioni di tiro. Accompagnando le sevizie fisiche con terribili violenze psicologiche: profonde umiliazioni, impartite con il fine di annientare la personalità degli internati.

Capaci di costringere esseri umani a vivere in condizioni proibitive, sottraendo e negando loro ogni forma di pudore e di intimità.

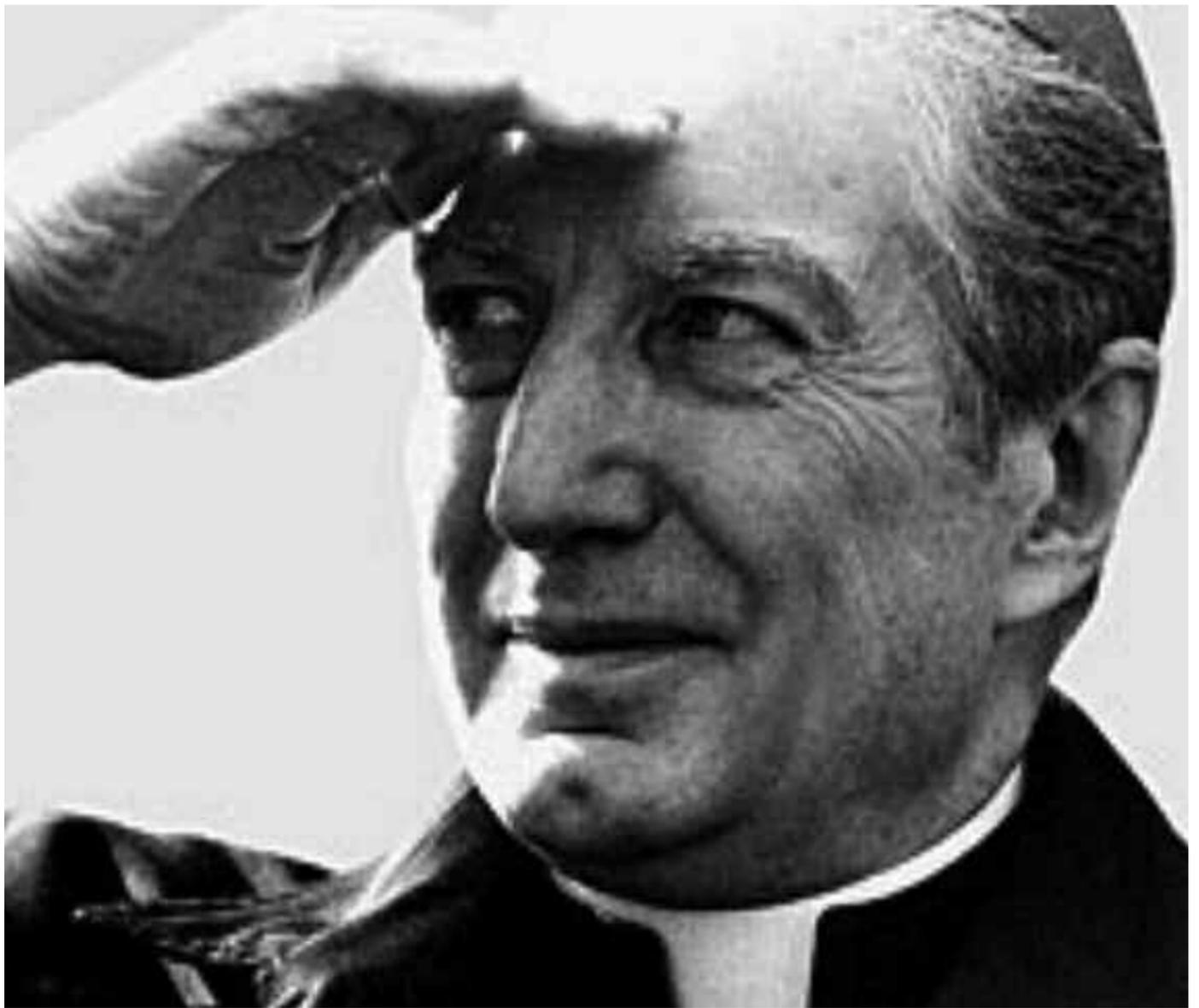
È così doloroso da risultare quasi insostenibile poggiare lo sguardo sulle immagini dei prigionieri sottoposti alle più barbare sperimentazioni mediche: test sugli effetti della permanenza ad alta quota e della caduta improvvisa da una grande altezza, inoculazione della malaria, del tetano, della cancrena, del tifo, della tubercolosi e della peste allo scopo di provare nuovi farmaci, amputazioni di arti e organi che lasciarono nei corpi delle poche cavie sopravvissute orribili mutilazioni. Esperimenti criminali sulle cui strazianti testimonianze gli occhi dei visitatori non riescono, se non per pochi, ma intensissimi, istanti, a soffermarsi.

Piove, si aprono diversi ombrelli lungo il tragitto che percorre la strada del campo tra gli spazi in cui un tempo si trovavano le baracche, insospetite e malsani ricoveri di masse sproporzionate di persone.

Si raggiunge così la zona della morte: la fossa comune, la camera a gas, i forni crematori. Non rimangono più parole, solo lo strazio, solo il silenzio.

Un unico pensiero attraversa la mente ed un solo sentimento riempie il cuore: la richiesta di un perdono che può essere dato solo da Colui che è Misericordia Infinita.

Michela Favretto



GIUSTIZIA SOLIDALE: IL FONDAMENTO PER COSTRUIRE UNA BUONA SOCIETÀ

Ci piace ricordare il cardinale Martini, "cardine" di riferimento per noi e pensiamo per molti nostri lettori, riprendendo parte di una sua meditazione dell'11 dicembre 1994, a Milano, in una giornata di spiritualità per i politici

Parlamo spesso di nebbia e di notte per definire la situazione in cui ci troviamo e nella nebbia o nella notte occorre accendere i fari più forti, occorre prendere le disposizioni utili a orientarsi. Ritengo quindi più che mai necessari ai cristiani che si dedicano alla politica momenti di preghiera, di riflessione comune, di dialogo e di confronto (...) Ho scelto, come testo per la meditazione con voi, il Vangelo della V domenica di avvento: «*Le folle interrogavano Giovanni Battista, dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?"*. Rispondeva: «*Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto*». *Venero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?"*. Ed egli disse loro: «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*». *Lo interrogarono anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?"*. Rispose: «*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe*». «*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile"*. *Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella*». (Lc 3, 10-18).

La pagina di Luca si divide in due parti: una predicazione del Battista più propriamente morale (rivolta alle folle, ai pubblicani e ai soldati che lo interrogano) e una predicazione messianica (rivolta a chi si domandava se non fosse lui il Cristo). A chi poteva essere tenuta una predica morale in quel tempo, in Palestina? Si potrebbe rispondere che poteva essere rivolta all'uno o all'altro dei numerosi partiti che dividevano la Palestina o almeno che poteva subito essere interpretata per l'uno o per l'altro. Sappiamo infatti della presenza di partiti per metà religiosi e per metà politici; alcuni più politici (erodiani, filoromani, oppure antiromani, zeloti), alcuni più religiosi (esseni, farisei, sadducei), ma ciascuno di essi aveva delle connessioni politiche rispetto alla grande questione *pro o contro* Roma, dal momento che, nel mondo antico, politica e religione camminavano abbastanza strettamente. In realtà, Giovanni Battista non si rivolge a nessuno in particolare, ma dice parole che toccano tutti egualmente. È un *vero profeta* che, malgrado ogni tentativo, non si lascia strumentalizzare. Parla all'uomo, a tutto l'uomo non a partiti politi-

ci e religiosi come tali, né a gruppi o a movimenti, né a questa o quella realtà. La sua predica raggiunge ogni uomo e ogni donna nell'intimo, nelle aspettative più globali. Di conseguenza, parla a erodiani e ad antiromani, a rigoristi e a concilianti, a farisei e a sadducei, a conformisti e a ribelli. Parla a nome di Dio a tutti coloro che Dio chiama a essere suoi figli, parla all'anima del popolo, alla gente semplice. La parola di Dio non si lascia strumentalizzare perché sta indietro, ma perché va oltre, va al cuore delle persone, alle radici dell'uomo. Tuttavia il testo di Luca mostra che il Battista parla per ordine, distinguendo cioè le categorie di persone secondo le forme della loro esistenza etica, secondo i loro doveri concreti di stato. Possiamo anzi dire che le tre categorie di persone menzionate (le folle, i pubblicani, i soldati che gli chiedevano: che cosa dobbiamo fare?) sono, in fondo, le più semplici, come le folle, o le più trascurate e disprezzate, come i pubblicani che rappresentavano il potere e i soldati che erano conniventi con Roma.

Giovanni risponde a loro non solo perché non fa differenza di persone e di partiti, bensì perché è più interessato ai trascurati, alle categorie ritenute non significative e alle quali nessuno si rivolge; risponde agli «ultimi» socialmente e culturalmente, per poter davvero parlare al cuore di tutti. Nello stesso tempo, riflettendo attentamente, ci accorgiamo che a queste tre categorie cui Giovanni fa la predica morale, corrispondono anche categorie più generali, definibili in maniera schematica così: 1) coloro che hanno il potere economico; 2) coloro che hanno il potere amministrativo e politico; 3) coloro che hanno la forza e il potere militare. Di fatto, parlando alle folle, si rivolge a «chi ha da mangiare». Parlando ai pubblicani si rivolge a coloro che hanno un potere amministrativo derivante dal potere politico.

Parlando ai soldati si rivolge a coloro che hanno la forza, quindi anche un potere militare. Nella loro semplicità, le risposte di Giovanni toccano categorie fondamentali dell'agire sociale e politico; in questo senso esse sono pronunciate per tutte le persone che hanno quel tipo di responsabilità (...) Viene proposto il *principio della solidarietà* come fondamento di agire sociale, specialmente per quanto riguarda i processi economici (...) Il primo atteggiamento per costruire una buona società è la *giustizia solidale*.

Carlo Maria Martini
(in *Guardando al futuro. Lettere, discorsi e interventi 1994*, Ed Dehoniane, 1995)

È in questa terra
che affondano le nostre radici
ed è in questa terra
che ritroviamo le radici
che hanno reso unica la storia
e le forme del nostro territorio.
È qui che lavoriamo e quotidianamente
operiamo le scelte
che accompagnano la crescita
delle nostre comunità.



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio

www.bccpn.it



QUELL'INUTILE RICERCA DI LEGGEREZZA IN FINE ESTATE CON CRISI INCOMBENTE

“Come sta andando”? Domanda ritornante anche sotto l'ombrellone ma la nave si inclina. Tante donne e i giovani sono quelli che riempiono le scialuppe. Nel frattempo la politica si allontana su Marte e fa le prove tecniche di elezioni anticipate

Come sta andando? Eccola lì, la frase che ha trasformato i convenevoli e i saluti degli italiani, naufraghi in balia delle onde dentro una crisi che fino a ieri sembrava solo possibile mentre oggi è una realtà con cui fare i conti. Il barometro capace di misurare in watt di sopportazione e resistenza, l'assalto dell'emergenza occupazionale nella nostra esistenza. Prima o poi doveva succedere. La disoccupazione è salita, strisciando fuori dai sondaggi e dalle statistiche degli economisti. È avanzata a grandi passi nella vita di tutti anche di quelli insospettabili, “quelli che la crisi non c'è” coinvolgendo gli amici, i vicini di casa, i parenti. E invece, lei c'è, eccome anche se provavi a ignorarla. Ci fa sentire come quando si mangia un cono di gelato che gocciola lento a terra per quanto ci si affanni a leccarlo veloce. Da destra a sinistra e poi dall'altra, sopra o sotto, da qualsiasi parte ma niente. Inutile, lui è più veloce a sciogliersi e inesorabile, sbrodola lasciando le mani appiccicate e una pozza dolciastra per terra. Come sta andando? Male grazie. Il governo non riesce a tamponare la falla, il debito pubblico sembra crescere all'infinito raggiungendo cifre esorbitanti, la tragedia greca scivola sul rischio di default a settimane alterne. Insomma, gli italiani appaiono piccoli abitanti di Lilliput, dove un Gulliver gigante li immobilizza con le corde del deficit e con spaventosi grugniti in tedesco. Ein, zwei... intanto il gelato si squaglia. Adesso a ripensarci, sembra proprio strano. Quasi una profezia piovuta mentre in Italia, allora si faceva dell'allegria fi-



nanza. Il brivido è iniziato qualche anno fa, leggendo i libri di Petros Markaris incentrati sui casi investigativi del commissario Kostas Charitos, alter ego ellenico del nostro Montalbano di Camilleri. Attraverso i noir di Markaris ci si riesce come non mai, a calare nella società greca. Tra le sue pagine si finisce nel traffico caotico della capitale, al mercato, dentro le case delle famiglie, nei cortei quotidiana.

Si riesce a sentire perfino l'acre odore dello smog ateniese. Di romanzo in romanzo, le vicende poliziesche di Charitos raggruppate in una cosiddetta “trilogia della crisi”, lasciano spazio alla descrizione di una società oppressa dalle terribili emergenze economiche fino all'apice, al romanzo intitolato “L'Esattore” dove, la dimensione sociale diventa il deus ex machina della trama.

Tra le righe e nel tempo, l'inquietudine cresce e non solo per il caso da risolvere del commissario ma per le analogie sempre più numerose con la nostra realtà, per il sibilo così vero della scure che pende sulla vita di tutte le famiglie greche. Ma a dire il vero sulle spiagge italiane, per distrarsi, si preferiva leggere con molte sfumature. Di grigio, soprattutto. Così sotto l'ombrellone di questa

estate calda, oggi, ci si ritrovava a chiedersi “come sta andando”? E ogni volta la zattera sembra perdere un pezzo. Jobless, si chiamano così. Giovani, donne, laureati sono quelli che riempiono le scialuppe. I dati Istat parlano nel secondo trimestre 2012, di una crescita del tasso di disoccupazione al 10,5% e del 35% fra i giovani. Tocca anche all'ingegnere vicino di casa, all'amica, all'impiegata, al giovane titolare di un'azienda. Un popolo di naufraghi. E ne fanno parte anche esperti nuotatori, persone fino a ieri blindate da una consolidata esperienza alle spalle, da studi, master, stage: tutti vergati a chiare lettere nei ricchi curriculum oggi, incredibilmente inutili. Si chiacchiera all'ombra fresca degli alberi bevendo spritz cercando leggerezza nella fine dell'estate. “Adesso vedremo cosa fare” e lo sguardo punta altrove cercando un angolo di futuro. Certo, a ottimismo con il passare dei giorni non siamo messi bene. La produttività cade a pezzi, calano i consumi, i piccoli risparmi vanno sotto il materalasso per la paura incombente che la situazione peggiori e lo spread si risvegli più cattivo di prima. Nel frattempo la politica si allontana su Marte e fa le prove tecniche di elezioni anticipate con i soliti intralazzi. È un mondo che non sente o forse, non vuole sentire. Lontano migliaia di anni luce dalle vere esigenze e priorità delle persone e della produttività di questo Paese aggrappato all'ultimo sperone di sopportazione. Un baratro ci divide sul quale neppure qualche solitario funambolo tenta ancora di camminare.

Paola Dalle Molle

LAVORI IN CORSO E LAVORO CHE MANCA EMERGENZA GIOVANI E AZIENDE IN CRISI

Interessante azione simbolica della Provincia di Pordenone mentre l'autunno si prospetta con ulteriori contrazioni occupazionali. Regione: urge politica industriale non bastano gli ammortizzatori. Aprire un negoziato sulla fiscalità di vantaggio

È indubbiamente importante il segnale di quei 250 studenti che, per iniziativa della Provincia di Pordenone, sono stati protagonisti del progetto “Lavori in corso”, fermamente voluto dal presidente Alessandro Ciriani. Durante le vacanze estive hanno ricuperto aule e corridoi delle loro scuole, ripulito aree verdi, cementandosi, con la guida di artigiani e operatori esperti, con il primo lavoro, riconosciuto anche da un compenso economico. È un incoraggiamento simbolico ma anche i segni hanno la loro importanza, in periodi come questi di fiducia in continua regressione per i tanti giovani che cercano lavoro. E che lo fanno, purtroppo, alla vigilia di un autunno per nulla promettente. Negli ultimi mesi si sono aggiunti, in regione, 1500 posti di lavoro a quel-

li erano già a rischio. Nuove situazioni di crisi per le quali è atteso un confronto con il ministro dello sviluppo Corrado Passera, che arriverà in ottobre. Dall'Ideal Standard all'Electrolux, passando attraverso la Ferriera di Servola, il panorama è molto vasto. E contraddittorio, perché la situazione può cambiare anche di settimana in settimana. Il “gigante del freddo”, ad esempio, si è trovato a sfornare nuove commesse di produzione bianca per cui ha rinunciato momentaneamente alle 6 ore di lavoro al giorno, con 2 di cassa integrazione, per tornare alle 8 ore e ai due turni. La situazione più pesante è quella del mobile, oltre alle difficoltà non più congiunturali dell'edilizia e delle costruzioni in genere. «La crisi ha ridotto i volumi e gli investimenti – spiega-

no alla Filca Cisl –, ha portato alla chiusura di storiche imprese. Il legno arredo è in forte affanno, pur con importanti eccezioni dove, le imprese più strutturate e internazionalizzate restano con i fondamentali positivi, capaci di reagire, trovare mercati, affermare la produzione per fantasia, prezzo, qualità». Non mancano le ricette per reagire, (da poco a Pordenone è stato presentato il marchio di qualità “Marchio ambientale di prodotto”, per sviluppare un modello di consumo e produzione sostenibile, marchio presentato dal Distretto del Mobile Livenza. Primo in Italia nel suo genere) ma complessivamente la contrazione resta il segno predominante. Decine di imprese terziste hanno chiuso e alla ripresa del lavoro, dopo un periodo di ferie molto lungo, si

presenta una nuova rete imprenditoriale, con alcune società rafforzate, ma anche tanti, troppi lavoratori a casa. Vittime, in taluni casi, anche di accertate forme di evasione fiscale dei loro datori di lavoro che adesso – a motivo delle ingenti ammende che debbono pagare – non sono in grado di garantire la piena continuità produttiva ed occupazionale. In Friuli Venezia Giulia, secondo i dati più recenti, le persone in cerca di occupazione raggiungono nel secondo trimestre 2012 le 35.000 unità, con un incremento sul piano tendenziale di 12.000 unità (55 per cento). La Regione va fiera di aver garantito ammortizzatori sociali per poco meno di 500 milioni di euro. Ciò che non è avvenuto da altre parti. Basta? Il sindacato ritiene di No. Franco Belci, segreta-



rio regionale della Cgil, sostiene che servono – “urgentemente” – nuove politiche industriali. «Accanto al contenzioso giustamente aperto col Governo per il rispetto dello Statuto, la Regione faccia nel frattempo valere le ragioni della specialità in positivo – è il suo invito –, chiedendo l'apertura di un negoziato sulla fiscalità di vantaggio, fondamentale per un territorio che confina con due Stati che hanno regimi fiscali più favorevoli. A fronte di interventi a favore di tutto il sistema delle imprese è necessario rivedere meccanismi e strumenti di incentivazione orientandoli secondo criteri molto più selettivi legati a obiettivi precisi: processi di aggregazione, innovazione di processo o di prodotto, sostegno all'esplorazione di nuovi mercati». **Francesco Dal Mas**

Incontri di Presenza e Cultura 2012|2013

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 21

Tornare all'essenziale

ciclo di sei incontri mensili

guidati da **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

martedì \ ore 20.45

- | | |
|--|--|
| 1. 2 OTTOBRE 2012
Rimotivarsi in ogni età | 4. 8 GENNAIO 2013
Valorizzare la corporeità |
| 2. 6 NOVEMBRE 2012
Progettare nella relatività | 5. 5 FEBBRAIO 2013
Ripartire da se stessi |
| 3. 4 DICEMBRE 2012
Scoprire il positivo | 6. 5 MARZO 2013
Sperimentare corresponsabilità |



**PEC
PRESENZA E CULTURA**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



DIBATTITO FORZATO E GIOCO DEL RISIKO SU RIDISEGNO DELLE AUTONOMIE IN FVG

Riesumati vecchi schemi per gioco elettorale che coinvolge gli addetti ai lavori e non la gente comune. In realtà solo l'incapacità romana di introdurre un vero federalismo ha permesso di conservare status quo. Identità da declinare al futuro

Puntuale come la campagna elettorale l'autonomismo si sveglia dal torpore annunciando movimenti di massa e liste per cambiare la politica friulana. Un risveglio favorito dal pressing romano sugli enti pubblici da porre sotto la scure della spending review, con una riforma, quella delle Province, a metà (impossibile abolirle senza una revisione costituzionale e al tempo stesso difficile e spesso senza senso nelle singole declinazioni territoriali accorparle).

Per ammissione di autorevoli esponenti della maggioranza regionale, il dibattito apertosi in Friuli Venezia Giulia sul ridisegno delle autonomie si tradurrà, a ridosso del voto in programma la prossima primavera, in un nulla di fatto. Se ne occuperà, forse, la prossima legislatura. Al di là del dibattito nella sede legislativa, però, sono stati riesumati con forza vecchi schemi: il Friuli storico incardinato su Udine, il patriarcato di Aquileia, la città metropolitana di Trieste in grado di assorbire quella parte di Isontino che sfuggirà all'attrazione friulanofona.

Un gioco del risiko che sembra più appartenere agli addetti ai lavori che al sentire comune. La specialità del Friuli Venezia Giulia, dove trova giustificazione l'autonomismo friulano, in realtà è una specialità plurale: frutto degli eventi post-bellici (il territorio occupato di Trieste), della minoranza slovena, di una parte della regione che non si sentiva veneta. È stata partorita la Regione con il trattino, poi, grazie a un elemento storico-politico sostanziale: la cortina di ferro che, dividendo in due Gorizia, separava il blocco occidentale da quello orientale.



Così, anche dal punto di vista politico-elettorale, l'autonomismo friulano è stato sempre un elemento minoritario: pochi consiglieri eletti in Regione, un peso politico marginale al di là dei "padri" storici. Nella Prima Repubblica soprattutto i grandi partiti avevano assorbito e mediato le istanze autonomiste, con l'unica eccezione della lista Il Melone di Trieste, coacervo di interessi convergenti. Anche quando il quadro politico si è scomposto, nel passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica, l'autonomismo è rimasto minoranza della minoranza,

perché a parlare al cuore e alla pancia dei friulani è stato un movimento d'importazione, la Lega nord, che solo in parte ha assorbito i dirigenti delle sigle friulanofone (salvo sbarazzarsene nel giro di qualche anno nel vortice delle epurazioni). Un fenomeno politico che ha sfondato grazie ai suoi cavalli di battaglia nazionali, non peculiari di questo territorio: il Sud che mangia le risorse del Nord e quindi gli immigrati che portano via il lavoro ai nostrani. Quando si è trattato di dare un contenuto culturale al messaggio si è sbandato più verso i cel-

ti che nei confronti del richiamo storico al patriarcato di Aquileia.

In fondo è anche per questo – al di là del contributo di una élite culturale più che politica – che la specialità del Friuli Venezia Giulia è oggettivamente in crisi e non da oggi e tantomeno da ieri. È stata messa in discussione da quando è crollato il suo fondamento storico, ovvero il muro di Berlino, tant'è che l'ultima legge di peso dal punto di vista della specialità è stata quella sulle aree di confine, ideata alla fine degli anni Ottanta.

È in sostanza da vent'anni che la Regione arranca alla ricerca di una

identità da declinare al futuro e solo l'incapacità romana di introdurre un vero federalismo ha permesso di conservare status quo e benefici dal punto di vista del riconoscimento di una quota maggiore delle entrate fiscali rispetto alle Regioni ordinarie. Non è un caso se Trieste è costretta a inseguire le disposizioni nazionali sulla riforma delle Province, quando aveva una potestà di ridisegno dell'assetto delle autonomie locali che non ha mai realizzato con un innovativo disegno legislativo. Molto spesso in questi lustri la specialità è stata un freno alle riforme a fronte delle innovazioni (poche) che sono state impresse da Roma. E nel sentire popolare quei comuni che aspirano a traslocare in Friuli Venezia Giulia lo fanno perché percepiscono come insopportabili i benefit della benzina agevolata e dei contributi ai comparti produttivi concessi solo a chi sta a pochi passi oltre un confine.

Questo non vuol dire che la lingua friulana non sia da valorizzare dal punto di vista culturale (non in maniera obbligatoria) e di salvaguardia delle tradizioni. Altra cosa, però, è la politica e in particolare come sarà la Regione del futuro, che obiettivi intende darsi, a che ruolo aspira. I cittadini, anche quelli nuovi importati dalla fame di lavoro delle nostre fabbriche, si attendono risposte sull'economia che arranca, il lavoro che comincia a mancare, le prospettive per le nuove generazioni, la qualità della vita da salvaguardare. Tutto il resto, incluso il risiko degli enti locali, è materiale da campagna elettorale, utile (forse) per cavalcare qualche battaglia mediatica, non per impostare una legislatura veramente riformatrice. **Stefano Polzot**



IL RISPETTO DELLE SPECIALITÀ SECONDO GIORGIO NAPOLITANO

Dall'Alto Adige il Presidente della Repubblica si è espresso chiaramente su riconoscimento e valorizzazione delle autonomie

Diciamocelo con chiarezza: il Friuli Venezia Giulia, deprivato della specialità e quindi delle opportunità dell'autonomia, è destinato ad annacquarsi nel mare di una macroregione venetocentrica, se non addirittura del Nord.

Quando il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha lanciato per la prima volta il progetto di un'alleanza non solo politica tra la sua regione, il Veneto, il Piemonte, e perfino l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia non l'ha neppure citato. In seguito, per la verità, è volato a Trieste dal governatore Renzo Tondo per rimediare. Ma perché? Perché Luca Zaia, presidente del Veneto, gli aveva detto di no. No in particolare alla prospettiva della SuperLombardia. Dunque la specialità è l'ultima trincea

per difendere il Friuli Venezia Giulia, ancorché sia necessario metterci mano per aggiornarla e, possibilmente, assegnarle nuovi contenuti.

In queste settimane la Regione si è adoperata, maggioranza ed opposizione insieme, per contrastare la spending review, il grimaldello attraverso il quale far passare lo svuotamento delle prerogative della Regione, in campo sanitario, dei trasporti, della scuola, ad esempio. Il presidente Tondo ha fatto quadrato con i colleghi della Valle d'Aosta e delle Province di Trento e Bolzano per far capire a Roma che non può essere mortificata la virtù di queste realtà, che con gli accordi di Milano, nel 2010 (sottoscritti con gli allora ministri Tremonti e Calderoli), si sono assun-

te nuove responsabilità, anche sul piano dei risparmi.

Il risultato? È arrivato il 5 settembre, a Merano, con assicurazioni che non potevano essere più autorevoli: dello stesso Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Il riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali – ha detto il presidente della Repubblica, davanti anche al collega austriaco, Heinz Fischer –, così come la tutela delle minoranze etniche e linguistiche sono principi fondamentali sanciti nella Costituzione italiana insieme con quello dell'unità e dell'indivisibilità della Costituzione». Napolitano non poteva essere più chiaro. Non si riferiva, in quella circostanza, soltanto alla celebrazione sudtirolese degli anniversari dello statuto di autonomia e



della dichiarazione dell'Onu sulla composizione della controversia altoatesina. Ma il presidente ha lanciato un altolà definitivo a tutti coloro che da tempo stanno minando le autonomie speciali, ritenendo – a torto – che siano fonte di spreco come lo è la Sicilia (tanto per chiamare il problema per nome e cognome).

La conseguenza, infatti, è stata che dal vicino Veneto è scattata una reazione pesantissima nei confronti di Napolitano, arrivando a sostenere – come nel caso di Dario Bond, capogruppo in Regione del partito di maggioranza relativa, il Pdl – che l'inquilino del Quirinale, anziché essere il presidente di tutti, discrimina i cittadini, almeno fra due categorie, quelli di serie A e quelli di serie B. A seguito di quell'interven-

to di Merano, il Governo ha convocato immediatamente Trento e Bolzano, per discutere della spending review, tanto più che anche lo stesso presidente austriaco, Fischer, si è rivolto a Roma per dire che gli accordi di Milano vanno discussi con chi li ha sottoscritti e non cancellati d'imperio. Analoga trattativa dovrebbe aprirsi con la Regione Friuli Venezia Giulia. E Tondo, come nel caso di Luis Durnwalder di Bolzano e Lorenzo Dellai di Trento, ha sempre sostenuto che siamo pronti ai sacrifici, corrispondendo proprio alle sollecitazioni dello stesso Napolitano: «Siamo chiamati a condividere in questa fase, a livello nazionale e a livello regionale, difficoltà e responsabilità per il risanamento della finanza pubblica».

Francesco Dal Mas



QUESTIONI DI EVOLUZIONE

AFFASCINATI DAL CERVELLO

FABRIZIO CLERICI – FENOMENI MESMERIANI – 1974

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 2012 / 15.30
LA MENTE CHE SCODINZOLA
STORIE DI ANIMALI E DI CERVELLI

GIORGIO VALLORTIGARA professore ordinario
di neuroscienze, Università di Trento

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2012 / 15.30
GLI OROLOGI DELLA VITA:
COME FUNZIONANO E CHE COSA
SUCCEDE QUANDO LI MALTRATTIAMO

RODOLFO COSTA professore ordinario di genetica,
Università di Padova

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012 / 15.30
LA VITA INASPETTATA
IL FASCINO DI UNA EVOLUZIONE
CHE NON CI AVEVA PREVISTO

TELMO PIEVANI docente di filosofia della scienza,
Università di Milano Bicocca

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA E APERTA A TUTTI

È gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati
a irse@centroculturapordenone.it

Gli studenti universitari e delle Scuole Superiori
che desiderano un certificato di frequenza
devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

IRSE - ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Concordia 7 – Pordenone

www.centroculturapordenone.it/irse

irse@centroculturapordenone.it

 **IRSE**
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

 **REGIONE AUTONOMA**
FRIULI VENEZIA GIULIA

 **Comune di Pordenone**

 **BCC**
Pordenone


CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

VIVERE LA PROPRIA CITTÀ IMPEGNO DA CONDIVIDERE

Pordenone: inventare nuovi modi di viverla, continuamente rinnovando la percezione dei luoghi della cultura, del tempo libero, dello sport. Valorizzare e usare al meglio ciò che abbiamo



*Pordenonelegge 2012
Laboratori creativi UTE*

Ho visitato spesso e con calma gli allestimenti di Humus Park 2012, nei giardini del castello di Torre. È sempre utile capire come l'arte, anche se volutamente caduca, soggetta al rapido degrado degli elementi naturali, sappia far rileggere uno spazio, innestare nuove linee di forza, formare nuovi punti di vista: i tronchi la cui corteccia si svolge come spirale per insinuarsi nella vegetazione fino al fiume hanno dinamizzato e nobilitato un punto ben conosciuto del parco inferiore; i globi di giunco oscillanti all'estremità di lunghe aste di bambù proiettano le ombre sull'acqua del laghetto e ne mutano l'immagine; di un laghetto che pure è già in sé uno dei punti più belli dell'intero complesso. Mi commuove pensare quanti bei luoghi offra questa città di Pordenone. E m'inquieta pensare che pochi abitanti li conoscano. Faccio un calcolo mentale: saranno un migliaio i Pordenonesi che frequentano il Parco di Torre, alcune migliaia a San Valentino, dove i percorsi vita sono molto frequentati, s'incontrano i giovani delle scuole ed i gruppi di educazione dei diabetici, i neonati in carrozzina ed i pensionati. Abbiamo il Parco Galvani, con il bellissimo roseto "MIRA" ed la Galleria d'Arte "ParCo", il Parco dei Laghetti di Rorai con il Giardino dei Profumi, il Giardino di Viale Martelli, ricco di giochi per i ragazzi ed il Parco Querini, così romantico, benché soffocato dalle speculazioni degli anni '70. Il Parco del Seminario, con la sua grande estensione, ha segnato il passaggio dal giardino di città al vero Parco Urbano. E pochissimi, ne sono certo, conoscono il piccolo giardino botanico di Via Reghena. Era stato fatto con tanta cura, insieme ai ragazzi della vicina scuola elementare; poi abbandonato, poi ancora ripristinato dai volontari. Ora non so nemmeno io in quali condizioni stia, provate a visitarlo.



*Nane Zavagno
Terre del Buthan*

Siamo cresciuti, noi persone e la nostra città, con l'ansia di realizzare sempre cose nuove; è stato realizzato un patrimonio straordinario di attrezzature pubbliche. Solo quarant'anni fa non c'era una piscina, né un vero teatro. La Casa dello Studente muoveva i primi passi; Palazzo Ricchieri era in perenne restauro. E non parliamo di parchi pubblici: c'erano solo i giardini di viale Gorizia. Eppure questo immenso patrimonio, quale mai la nostra città ha avuto, è utilizzato solo da pochi. Non lo dico per stigmatizzare le assenze, ma perché trovo essenziale che la comunità si impegni a condividere, a forzare le inerzie, a stimolare sempre più la presenza dei cittadini. La grande disponibilità di spazi pubblici è una opportunità storica, che noi dobbiamo cogliere ora, prima che l'assuefazione, la routine del disincanto ed altre frenesie ci distolgano. È ormai iniziato un nuovo ciclo, molto diverso da quello che abbiamo vissuto negli ultimi cinquant'anni. Non possiamo solo decidere "cosa fare di nuovo"; dobbiamo anche chiederci "come usare ciò che abbiamo ricevuto".

È un nuovo atteggiamento, che s'iscrive nel radicale cambio di pensiero in atto ovunque: usare le risorse nel massimo grado, ridurre gli sprechi, valorizzare anche le minime qualità. Dobbiamo impegnarci non tanto e non solo perché le risorse scarseggiano e le finanze pubbliche sono stremate. È un impegno etico far conoscere a tutti i cittadini la loro città, dobbiamo inventare nuovi modi di viverla, continuamente rinnovando la percezione dei luoghi della cultura, del tempo libero, dello sport. Non sono un sociologo e posso sbagliare, ma il cronico individualismo che molti ci attribuiscono (secondo me con fondati motivi) può essere vinto proprio da un rinnovato impegno a condividere, a reinterpretare la nostra città con usi sempre più innovativi, più aperti a culture e generazioni diverse. Non è un impegno delegabile alle istituzioni, è prima di tutto un nuovo modo di pensare. In tutto ciò, il volontariato ha una funzione essenziale: le associazioni che sono numerose e molto attive in città sanno sviluppare nuovi modi e nuove occasioni d'uso per gli spazi pubblici. Del resto è una costante ormai consolidata: dall'Associazione per la Prosa ai primi cineforum e Cinemazero, sempre si è elaborato e prodotto innovazione culturale. La stessa Casa dello Studente, che edita questo giornale, ha ampliato gli spazi per poter soddisfare una domanda crescente e sempre più diversificata: dall'arte contemporanea alla fotografia, dall'università della terza età all'educazione dei bambini, dai cicli di conferenze scientifiche e di economia, ai corsi d'italiano per le mamme extracomunitarie. Senza confini, senza distinguere, tutti insieme appassionatamente.



*Sentieri illustrati
Stagione Teatro Verdi*



PROGETTO ROTTE MIGRANTI

Nei Nuovi Spazi Casa Zanussi da fine ottobre

Dal 30 ottobre arriva a Pordenone il Progetto Rotte Migranti, uno spazio interattivo/multimediale – che sarà creato nei Nuovi Spazi del Centro Culturale Casa A. Zanussi – concepito in modo da far rivivere al visitatore in prima persona che cosa significa essere degli stranieri arrivati da lontano via terra o via mare. È indirizzato soprattutto agli studenti delle scuole medie e superiori. Gli studenti, attraverso un gioco di ruolo, ripercorreranno la vita di un etiope richiedente asilo, di un minore albanese non accompagnato, che finisce nelle mani di trafficanti di esseri umani, e di un pakistano che si trova ad entrare nel mondo del lavoro nero. Questa iniziativa è stata portata a Pordenone, dalla Caritas diocesana che, in collaborazione con Presenza e Cultura, vuole proporre un modo nuovo di pensare all'immigrazione: non a caso la mostra interattiva viene inaugurata martedì 30 ottobre, in occasione della presentazione regionale del Dossier Immigrazione, il più accreditato strumento per conoscere, di anno in anno, come evolve l'immigrazione nel nostro Paese. La presentazione sarà introdotta dal vescovo Giuseppe Pellegrini e ospitata, alle ore 10.30, nell'Auditorium della Casa, saranno presenti delegazioni di tutte le Cari-

tas diocesane del Friuli Venezia Giulia, nonché delle istituzioni che in ogni provincia si occupano di immigrazione. "Rotte migranti" è già stata ospitata in alcune regioni, in particolare il Lazio, Marche, Puglia, Campania e Sicilia ed è la prima volta che arriva nel nord Italia. È stata seguita da migliaia di persone e ha incuriosito per la sua dinamica: non è una mostra fotografica, né d'arte, ma una vera e propria esperienza di viaggio, resa più veritiera dalle situazioni che i migranti si trovano ad affrontare, sotto la guida di un gruppo di attori addestrati ad hoc per interpretare i personaggi che, nel bene e nel male, un immigrato può incontrare nel suo cammino verso l'Europa. È un modo per far conoscere quali sono i meccanismi che muovono l'immigrazione, a partire dalla motivazione che spinge una persona a lasciare il proprio Paese, per cogliere poi le difficoltà che si incontrano lungo il viaggio e quelle che si devono affrontare appena arrivati sulle coste di Lampedusa o in una qualsiasi zona di confine. L'incontro con gli scafisti, i trafficanti senza scrupoli o con la criminalità hanno fortunatamente come contraltare l'impegno di molte autorità locali e operatori che si occupano di accoglienza.

Martina Ghersetti

Giuseppe Carniello



GIOVANNI ANTONIO DE' SACCHIS - AUTORITRATTO IN VESTE DI SAN ROCCO - DUOMO DI PORDENONE



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

Prolusione Anno Accademico 2012-2013

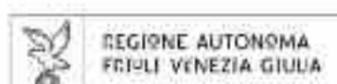
Lunedì 1 ottobre 2012 ore 15.30

Lo studiolo del Pordenone

Caterina Furlan

Università di Udine

AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



A PIEDI CON RUMIZ ATTRAVERSO L'ISTRIA

Girare in libreria con calma, snobbando classifiche e premi letterari e setacciando scaffali in seconda linea riserva sempre piacevoli sorprese: come scoprire qualche libro sfuggito al momento della pubblicazione. Ad esempio *A piedi*, di Paolo Rumiz. Uscito lo scorso marzo nella collana *Feltrinelli Kids* (destinato quindi ai ragazzi) il libro – un po' *Baedeker* e un po' racconto di viaggio – in realtà va raccomandato anche a un pubblico adulto: non solo a chi già ama camminare nella natura, ma soprattutto a coloro che – travolti e tramortiti da sirene mediatiche – rischiano ormai di perdere, con il gusto per le piccole cose, anche il senso della realtà.

Scrittore di viaggio e infaticabile camminatore, Rumiz propone il racconto di un viaggio solitario e "diverso" compiuto in una settimana attraverso l'Istria da Trieste a Promontore («capo delle tempeste»), punta meridionale della penisola. Terra inquieta, aspra e affascinante – luogo dell'anima e nell'anima di molti scrittori, da Fulvio Tomizza ad Anna Maria Mori, a Stefano Tomassini – l'Istria di Rumiz è tuttavia particolare: un'Istria "minima", intima, a misura d'uomo, e pur sempre «territorio plurale» dove convivono, con le loro storie, popoli diversi. E particolare è anche questo viaggio a piedi nel segno di un'umiltà dimenticata, in luoghi di vento e di storia, lungo percorsi lontani «dal mondo dove governa l'arroganza delle automobili». Un viaggio fatto non solo di luoghi, ma di incontri: con la natura, con le persone, con se stessi.

Consapevole dei rischi che corriamo, Rumiz ci mette in guardia: «Gli uomini camminano sempre meno, sono diventati sgraziati, si muovono curvi sui loro telefonini, hanno il collo storto per l'abuso del computer, le spalle rovinare dall'utilizzo del mouse, lo stomaco contratto dallo stress e la testa piena di segnali e rumori di fondo...». Insieme all'abitudine a camminare, si perde anche la fantasia. Arrivando al paradosso – peraltro giulivamente suggerito da alcuni *spot* televisivi – di preferire i viaggi virtuali a quelli reali...

Per fortuna, sostiene lo scrittore, non tutto è perduto. È ancora possibile cambiare atteggiamento e stile di vita. Non è difficile: basta ripartire da se stessi e avere il coraggio di credere nella «rivoluzione dell'andare». A piedi. E soprattutto, «arrendersi allo stupore», come fanno i bambini cui è rivolto questo libro, poiché «il viaggio non è fatto per quelli che hanno smesso di meravigliarsi della vita». Rumiz – che da un amico ora scomparso ha appreso il gusto speciale dell'insegnare i segreti della natura ai bambini – ne è convinto: se vogliamo «rischiare la mente, confortare il cuore e curare il corpo» dobbiamo metterci sul piano e nell'ottica di un fanciullo, camminare e «portare a spasso» il bambino che è in noi.

Pagina dopo pagina – o meglio, «passo dopo passo» –, *A piedi* si rivela qualcosa di più di una semplice guida. Piacevole e scorrevole nella lettura, la narrazione è ricca di spunti di riflessione ed offre un messaggio forte, uno stimolo a cercare alternative possibili e ripaganti ai condizionamenti della vita d'oggi. È tempo di riappropriarci della capacità critica, di operare altre scelte. Anche nel tempo libero.

In fondo, chi non ha un sogno nel cassetto con una sua Istria dove programmare un viaggio?

Maria Simonetta Tisato



PORDENONELEGGI DAL RICCO PROGRAMMA L'INVITO A CREARSI UN PROPRIO PERCORSO

Protagonisti della cultura europea come Tzvetan Todorov, Marc Augé, Claudio Magris con lezioni su Democrazia, Futuro, Qual è il vero tema di un libro? E dialoghi a più voci su Identità difficili, L'arte di scrivere d'arte, Turismo e social network

“Mi interessa l'analisi dei comportamenti sociali, dei regimi politici, dell'incontro tra culture, ma anche la capacità innata dell'uomo d'immaginare delle opere, un significato, degli ideali, una spiritualità, una continuità temporale, un cosmo”. È una frase tolta dalla autobiografia intellettuale di Tzvetan Todorov, uno dei più autorevoli protagonisti della cultura europea, che sarà presente a Pordenonelegge con una *lectio magistralis* su “I nemici intimi della democrazia” (Venerdì 21 settembre ore 17.00 al convento san Francesco). Un incontro che spero di non perdere, anche se, seguendo le mie passioni, sarei più tentata di ritagliarmi solo degli appuntamenti con la poesia e la narrativa – e quest'anno ce ne sono moltissimi – perché, come dice lo stesso Todorov in un suo famoso saggio su Stendhal, “...le autobiografie, le biografie e la storia potrebbero apparire quali candidati migliori per stabilire il vero, tuttavia ormai il vero può essere raggiunto soltanto nel romanzo”. Ma sarà emozionante come un romanzo ascoltare Todorov dal vivo parlare di democrazia; lui, fuggito dai totalitarismi, che oggi dichiara con forza che “i rischi per la democrazia non derivano tanto dai fondamentalismi religiosi e dal terrorismo ma arrivano invece dal suo interno: da un individualismo spinto all'eccesso, da un neo-liberismo avido e senza più regole, dalla deriva populista”. Per seguire il filo di analisi, si potrà il giorno seguente (Sabato 22 settembre ore 11.00) ascoltare l'antropologo Marc Augé, altro grande saggio, parlare del suo ultimo libro che s'intitola semplicemente “Futuro”.

C'è qualche via di uscita? – gli ha chiesto Marino Niola su Repubblica – «Sì, raccogliere fino in fondo la sfida della conoscenza; forse il segreto della felicità degli individui e delle società sta nel cuore delle ambizioni più vertiginose della scienza. E per realizzarle le due priorità assolute sono il potenziamento immediato dell'istruzione pubblica e il raggiungimento effettivo dell'eguaglianza fra i sessi; detto in altre parole: la scuola e la donna». È per questo che lei fa l'elogio del peccato originale? – continuava l'intervistatore – «Sì, e non è solo un paradosso; è grazie a Eva che l'uomo ha mangiato il frutto dell'albero della conoscenza ed è diventato uomo. Così è iniziata la nostra storia e se vogliamo che ci sia un futuro dobbiamo continuare a mangiare quel frutto. Dividendo la mela in parti uguali». Dopo le analisi, storie vere di donne in bilico tra lingue e realtà diverse, si potranno scoprire nell'incontro su “L'identità difficile”, dialogo con le scrittrici Melinda Nadj Abonij e Elvira Mujic, organizzato in collaborazione anche con IRSE e Europe Direct (Sabato 22 ore 19.30, nella Sala Consiliare della Provincia). L'una di origine serba, l'altra bosniaca, emigrate in Svizzera e in Italia, narrano, attraverso le protagoniste dei loro romanzi, i loro processi di integrazione, la difficile ricerca di una nuova patria e nello stesso tempo il legame indissolubile con le proprie radici, profondamente legate in entrambi i casi alle figure delle nonne, amorevoli e determinate. Storie di un'Europa in piena mutazione che non ha ancora chiuso i conti con il suo passato; storie di sradicamenti ma anche di germi di future convivenze. “Qual è il vero tema di un libro?” è il tema affidato a Claudio Magris (Sabato 22 ore 15.30, al Teatro Verdi). È an-

cora possibile scrivere i grandi romanzi? L'epoca del grande racconto è veramente finita con il postmodernismo? – gli hanno chiesto in una intervista di fine agosto in Svezia – «Io credo di sì, naturalmente. Quello che è insopportabile è questa letteratura di consumo, che si spaccia per vera letteratura e che pensa che il mondo vada bene così come è. Io credo che le grandi domande poste dalla modernità siano ancora aperte. Certe risposte offerte dalle ideologie si sono dimostrate sbagliate. Per esempio la risposta data dal comunismo è stata sbagliata, ma le domande che questo ha posto sono certamente attuali e vive. Io credo che il grande racconto deve cimentarsi col disordine del mondo, deve continuare a cercare un senso e un significato. Ma senza illudersi di averlo nel cassetto come una tranquilla acquisizione».

Ognuno potrà scegliere tra le proposte di narrazioni in questa tredicesima edizione del Festival Pordenonelegge, particolarmente ricca di protagonisti stranieri e italiani. Un grazie speciale agli organizzatori Gianmario Villalta, Alberto Garlini e Valentina Gaspard, alle istituzioni e ai privati che credono nell'iniziativa e alle diverse associazioni culturali del territorio coinvolte. Tra esse, come ormai felice tradizione, anche il nostro centro culturale Casa A. Zanussi, da cui nasce anche questo mensile. Oltre che con l'appuntamento con le scrittrici serbe su “Identità difficili” la Casa è presente con la sesta edizione di “L'arte di scrivere d'arte” dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte (Sabato 22, ore 9.00 Auditorium Lino Zanussi). Quest'anno con la speciale partecipazione del critico Tomaso Montanari, (sono convinto che gli storici dell'arte servano a fare entrare le opere d'arte nella vita intellettuale ed emotiva di chi si occupa di tutt'altro, penso anche che l'amore per la storia dell'arte non debba essere un fatto privato o peggio un'evasione, o un modo per non pensare, ma pubblico e politico) in dialogo con lo studioso pordenonese e nostro collaboratore Fulvio Dell'Agnese e con Manuel Fanni Canelles, regista e artista video.

Altro tipo di “narrazioni” in un appuntamento originale organizzato dall'IRSE sul tema “Non accetto sogni dagli sconosciuti. Social travel, scelte turistiche e passaparola online”. Con Roberta Milano docente di WebMarketing turistico e Sergio Maistrello, giornalista e saggista, specializzato in implicazioni sociali di internet (Venerdì 19 ore 10.00 Auditorium Lino Zanussi). Turisti per caso? Sempre meno. A maggior ragione in tempi di crisi cerchiamo di fare la giusta scelta per quel periodo, sempre più ristretto, in cui ricaricarsi come piace a noi. Nel mare delle proposte la fonte primaria rimane, come sempre è avvenuto, il passaparola tra amici che percepiamo simili alla nostra sensibilità e stili di vita. Grazie al web sociale, però, si sono modificati i luoghi in cui questo passaparola avviene e si è allargato il network di amici e conoscenti. Ulteriore originalità dell'incontro: i relatori discuteranno anche insieme ai 25 giovani operatori partecipanti allo stage internazionale dell'Irse “Curiosi del territorio 2012”, provenienti da 16 Paesi europei.

Laura Zuzzi



TANTI "GIOVANI DI OGNI ETÀ" AI LABORATORI CREATIVI UTE

Accanto ai Corsi dell'Università Terza Età, grande successo dei Laboratori, sostenuti da anni dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Ininterrottamente da ottobre a maggio 2013



Le iscrizioni al trentunesimo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone sono già iniziate e sono molte le persone che stanno prendendo visione dei nuovi programmi, con l'entusiasmo di riprendere le attività, se si è degli iscritti affezionati, o di intraprendere un nuovo percorso di conoscenza, se si è dei nuovi tesserati.

Le lezioni inizieranno lunedì 1 ottobre, alle ore 15.30, nell'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, con la prolusione della storica dell'arte Caterina Furlan, che parlerà de "Lo studiolo del Pordenone".

Accanto alle lezioni, che si svolgono dal primo di ottobre di quest'anno a metà maggio del 2013, grande importanza hanno acquisito nel tempo i Laboratori proposti dall'Ute, sostenuti da anni dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Si tratta di **31 LABORATORI**, destinati ad essere frequentati da un gruppo ristretto di persone, che si svolgono ogni giorno, sia in orario mattutino come pomeridiano. Se si vogliono suddividere in categorie, le proposte di que-



gua latina, ad iniziare dalle declinazioni e ai tempi più semplici delle coniugazioni. Il primo contatto con la lingua latina è pensato per chi non ha mai avuto occasione di studiarla, ma è incuriosito dall'importanza che esso ha per la storia della nostra lingua, che direttamente vi deriva. Naturalmente le dieci lezioni in programma sono aperte anche a chi ha già studiato, in un tempo lontano, il latino, ma ha vo-

glia di riprenderlo in mano per rinverdire la propria conoscenza scolastica.

Il laboratorio **SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA** partirà venerdì 12 ottobre, cinque incontri tenuti dalle docenti di lettere Gabriella Del Duca e Rosa Zan: si tratta di un gruppo che rielabora, attraverso la scrittura, delle esperienze personali, su temi prestabiliti e analizzati anche nella scrittura di grandi autori del pas-

sato e del presente. Un bel modo per condividere con i compagni del gruppo il proprio vissuto: lo scorso anno gli scritti prodotti sono stati raccolti in una piccola pubblicazione, che ha fornito i testi che sono stati presentati durante il recital che ha chiuso le lezioni dell'Ute nel maggio scorso, presentati dai partecipanti al laboratorio di lettura ad alta voce dell'attrice Carla Manzon.

Sabato 13 ottobre iniziano gli

otto incontri della prima parte di **INVITO AL CINEMA**, una serie di appuntamenti sul cinema degli ultimi cinquant'anni, proposta dall'esperta Silvia Moras, della Mediateca Pordenone di Cinemazero: principalmente verranno esaminate le principali pellicole uscite nel 1963. A questa prima serie si affiancherà, dal gennaio 2013, una seconda parte, dedicata in particolare ai film degli ultimi dieci anni: i due corsi vogliono dare una visione dell'evoluzione della nostra società attraverso l'interpretazione che ne ha dato il cinema italiano. Naturalmente, accanto alle relazioni e discussioni di gruppo, verranno fatti vedere spezzoni dei principali film presi in esame.

Sempre sabato 13 ottobre, per chi ama la **CUCINA**, si propone un laboratorio per imparare a fare le conserve in sicurezza: a tenere questo laboratorio in tre appuntamenti ci sarà Emanuela Pillin, maestra di cucina. Questo è il primo di tre laboratori dedicati alla cucina naturale, che stimola ad usare le erbe di campo e tutto ciò che può essere coltivato secondo natura.



st'anno si possono distinguere in una serie di laboratori di tipo creativo, nei quali la fantasia individuale si accompagna ad una buonissima manualità, ed una serie di occasioni che danno spazio alla ricerca interiore di tipo psicologico.

Nel primo gruppo rientrano, per esempio, i laboratori di calligrafia, ceramica, cucina, cucito, disegno, incisione, restauro facile; al secondo gruppo di proposte appartengono i laboratori di psicologia, alimentazione, cosmesi naturale, cromoterapia, tecniche di rilassamento e scrittura autobiografica.

Non mancano proposte più tecnologiche, come l'avvio alla rete, per iniziare a prendere confidenza con il mondo di internet, oppure il montaggio di video o di immagini fotografiche, sempre da fare con il computer, o la fotografia per chi ha già una certa esperienza con la macchina digitale.

Vediamo nel dettaglio i laboratori che inizieranno nella prima parte dell'anno accademico, in ottobre, per i quali è richiesta l'iscrizione entro il 28 settembre. A partire dal **LATINO** per principianti, da mercoledì 10 ottobre, proposto da Carla Motta, docente di lettere: si offre l'occasione di un primo approccio con la lin-



Due sono le occasioni creative per chi ama il cucito, o per chi vuole imparare a tenere l'ago in mano: lunedì 15 ottobre inizia il laboratorio di **PATCHWORK**, per chi ha già un po' di pratica con il cucito e vuole impraticarsi con questa particolare tecnica, con la quale si realizzeranno una presina, un cuscino, fino a cucire una tovaglia o delle tovaglette all'americana. Martedì 16 ottobre prende avvio il laboratorio di **CUCITO** per principianti, per imparare i punti di base per fare gli orli, attaccare una cerniera, un bottone, i gancetti automatici, per imbastire un capo di abbigliamento: tutto ciò che è propeedeutico alla frequenza del corso di taglio e cucito per principianti che inizierà nel gennaio 2013. Tutti questi corsi dedicati al cucito sono tenuti da Maria Pia Cimpello Damo, modellista e maestra di confezione. Giovedì 18 ottobre prenderà avvio il laboratorio di **LANA CARDATA**, tenuto da Barbara Viel, creativa: con uno speciale ago per infeltrire si potranno realizzare originali decorazioni in vista del Natale. Altri Laboratori prenderanno l'avvio di mese in mese, per un totale di trentuno occasioni di arricchirsi di conoscenze e anche divertirsi ingruppo.

Martina Ghersetti



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it > e-mail info@fondazionecrup.it

informa



MONSIEUR LAZHAR MAESTRO ALGERINO IN UN CANADA NON TROPPO LONTANO

Un bel film da vedere ad apertura del nuovo anno scolastico. Che fa pensare a quanto difficile, coinvolgente e bellissimo sia insegnare. Nonostante ogni burocrazia e oltre i toni accesi di molta stampa pronta ad evidenziare solo il negativo

Monsieur Lazhar, un piccolo grande film canadese sulla scuola e non solo, potrebbe essere la giusta scossa d'avvio all'anno scolastico che si apre, pieno di incertezze, ma anche di belle speranze. Il film inizia con la morte di una maestra di una scuola del Quebec: a sostituirla arriva un elegante signore algerino, che dice di aver insegnato letteratura per 19 anni nel suo paese. Un impatto difficile per lui, esiliato e un po' fuori dal tempo, per i ragazzi e per i genitori, nel film i più sciocchi e più irrazionali di tutti: preoccupati e protettivi, delegano ad altri la funzione di accompagnare i ragazzi in un delicato passaggio di vita, salvo poi non permettere ai figli di farsi contraddire dagli insegnanti, portandoli se non alla perdita al ridimensionamento della loro autorità. Tutto ciò è raccontato nel film con garbo e chiaroscuri, mentre nella vita quotidiana della scuola i toni, progressivamente negli anni, si sono fatti più accesi, complice anche una stampa più pronta spesso a gridare al "caso" che a raccontare le belle - e ce ne sono - notizie.

Ma torniamo alla realtà canadese del film: scopriamo presto che l'incapacità di capire il gesto estremo così pubblico dell'insegnante che l'ha preceduto per Bachir Lazhar - questo il nome del supplente - è legata al fatto che la sua famiglia è stata vittima di una



tragedia ad Algeri. Per lui è impossibile capire, vittima di una morte imposta, chi possa togliersi la vita, pur potendone disporre. Proprio a lui, invece, tocca il compito di dover gestire, in qualche modo, l'elaborazione del lutto, in un modo semplice, spontaneo e fatto di buon senso, il che va magari contro le teorie di chi a quel mondo aderisce freddamente e senza affetto.

Non solo il vuoto post mortem, ma altre insidie o traumi passano proprio attraverso la condivisione di un microcosmo variegato e problematico come quello di una scuola: un processo in cui le ferite si creano e si suturano giorno dopo giorno nel corso di un anno scolastico, passando anche attraverso la disposizione dei banchi o passioni condivise o un processo di formazio-

ne che porta dei bambini, nel film, alla perdita dell'innocenza, ad incontrare la violenza e la morte possibilmente educandoli a non ritenerli dei tabù e il lato più interessante è che il maestro ha il punto di vista "diverso" di un esiliato, un po' fuori dal tempo, come il suo francese cristallino ("parla come Balzac"), che pone una società matura e ossessionata dal po-

liticamente corretto di fronte alle proprie forzate contraddizioni. Solo i suoi allievi, come a volte succede, attraverso la loro purezza tutto istinto, riusciranno ad entrare in pieno contatto con lui quasi a suggerire che sono i punti di vista divergenti ad incontrarsi.

Fuori dall'aula del maestro, la scuola è asettica e il contatto fisico è vietato tanto da diventare a sua volta tabù fino ai limiti più assillanti: è il mondo anglosassone, ma l'onda lunga delle sue ossessioni arriva sino a qui. Su tutta la storia scende una neve bianca e continua, ma è il grigio il colore dominante del lungo autunno del Quebec. L'unico sprazzo di sole e di bianco saranno quelli predominanti nella lontana ed esotica Algeria che arriverà ai ragazzi dai racconti del professore e sarà per loro e per noi spettatori un mondo affascinante e misterioso, gli unici profumi sono quelli dei kakh e degli osmallieh portati dal professore alla festa della scuola. Senza il bisogno di scendere nelle periferie degradate o negli aneddoti degli esami di maturità, come spesso succede quando si parla di scuola al cinema, ecco un bel film che illumina e riscalda il nuovo anno scolastico che si apre e che fa pensare a quanto difficile, coinvolgente e bellissimo sia insegnare.

Alessandra Pavan

DISNEYLAND



UNA SUPPLENZA IN MONTAGNA CON "UNA CLASSE DIFFICILE"

Nuova edizione per il romanzo della pordenonese Giulia Bozzola, pubblicato nel 2009 con il titolo "Il rimorso di Staligial"

Considerato uno dei più interessanti casi editoriali friulani durante l'edizione di Pordenonelegge del 2009, alla fine di agosto, tre anni dopo, è tornato nelle librerie con un respiro nazionale e l'editore Fazi, il romanzo di esordio di Giulia Bozzola, "Una classe difficile". Era stato allora, con il titolo "Il rimorso di Staligial" (e l'editore L'Omino Rosso), un piccolo ma intenso tsunami che aveva movimentato le pendici delle alpi pordenonesi creando un attacco polemico alla scrittrice da parte di alcuni abitanti di Meduno, il paese nel quale la storia è ambientata, inferociti per una descrizione che a loro parere, non corrispondeva alla realtà. La protagonista, Greta, invece, ben lontano dal ricalcare il "memoir" dell'autrice, con una lettera indirizzata a un maresciallo dei carabinieri, ripercorre le vicende accadute durante un anno di supplenza nella scuola media del piccolo paese addossato alle falde delle montagne friulane. Sembra una storia come tante, in realtà, "Una classe difficile" porta alla luce una vicenda drammatica che lascerà un segno per sempre in tutti i protagonisti. Un romanzo che assomiglia a un viaggio a ritroso in un luogo dove i ragazzi sono figli di contadini o taglialegna, si esprimono in dialetto e guardano con occhi che sorridono poco, stretti dalla durezza di antiche leggi e dall'isolamento in quella terra aspra e incontaminata dove neppure il rumore dei caccia diretti nella guerra del Kosovo (la storia infatti, è



ambientata nel 1999) riesce a scalfire. È la storia di un anno che si rispecchia nel volto da bambino-adulto "Occhiverdi" e nella silenziosa, cauta passione che quello stesso volto suscita in Greta. Ma l'anno raccontato, l'anno che è anche il centro di questo libro, sarà macchiato dalla tragica morte di un ragazzo al termine di una festa in riva al fiume. Si è trattato di un incidente o è stato vittima di un omicidio? Qualcuno avrebbe potuto fare qualcosa per impedirlo? La morte misteriosa del giovane e una realtà scolastica ben distante dai cliché metropolitani sono gli elementi centrali di una storia che riflette i sentimenti contrastanti di Greta, una donna divisa fra l'amore verso quella terra così dura ma piena bellezze e la frustrazione per un incarico che sembra isolarla dalla realtà che scorre a valle. "Una classe difficile" si può definire un noir e un romanzo di formazione come altrettanto, una storia d'amore e di amicizia i cui battiti sono scanditi dal ritmo della natura. La trama appare costruita con coerenza e capacità, tesa a scoprire tutti gli incastri che vanno a formare la spirale della storia, senza sbavature fino alla soluzione finale. Se poi una conclusione davvero si potrà trovare, perché l'eco dell'evento inquietante con il ricordo dell'aria tersa e profumata di bosco e legna bruciata, continuerà ad aleggiare sulla vita dei protagonisti come un fantasma senza pace.

Paola Dalle Molle

«Qualcuno pensa che per uscire dalla crisi l'Italia dovrebbe trasformarsi in una specie di "Disneyland Culturale". A questo serve l'enorme patrimonio artistico che abbiamo ereditato e che stiamo distruggendo?»
Parole forti di Tomaso Montanari, critico d'arte, raffinato studioso del barocco e autore del pamphlet "A cosa serve Michelangelo?" Interverrà sabato 22 settembre Auditorium Casa Zanussi al convegno "L'arte di scrivere d'arte" organizzato dal Centro Iniziative Culturali nell'ambito di Pordenonelegge

QUARTA EDIZIONE

Sentieri Illustrati

Agnese Baruzzi
Sarolta Szulyovszky
Pia Valentinis



NUOVI SPAZI CASA A. ZANUSSI PORDENONE 7 settembre - 18 novembre 2012

INGRESSO LIBERO

www.centroculturapordenone.it

orario:
Feriale 16.00-19.00
Festivo 10.30-12.30, 16.00-19.00
Chiuso 1 novembre 2012

CENTRO
INIZIATIVE
CULTURALI
PORDENONE

BANCA
POPOLARE
FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

REGIONE
AUTONOMA
FRIULI
VENEZIA GIULIA

COMUNE
DI PORDENONE

PORDENONELEGGE.IT


CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



NANE ZAVAGNO - SENZA TITOLO - 1986

NANE ZAVAGNO LA NATURA E LE FORME DISEGNO PITTURA SCULTURA MOSAICO

Sabato 15 settembre inaugurazione alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Pordenone di un'ampia mostra dell'artista friulano. Opere anche alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali e a Palazzo Cossetti di FriulAdria

All'interno della vasta rassegna che il Comune di Pordenone, il Centro Iniziative Culturali Pordenone e Banca Popolare FriulAdria dedicano a Nane Zavagno in occasione del suo ottantesimo compleanno, il compito affidato alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone è quello di dare maggior espansione ad un'area specifica della rassegna, quella dedicata agli ultimi anni di attività.

PER UN AMICO

È con particolare piacere che il Centro Iniziative Culturali Pordenone collabora a realizzare – assieme al Comune di Pordenone, promotore dell'iniziativa, e Banca Popolare FriulAdria – la grande mostra dedicata a Nane Zavagno in occasione del suo ottantesimo compleanno. Zavagno, crediamo di poter dire, è un nostro vecchio amico, non solo come persona che da molti anni segue le iniziative del Centro, ma anche perché, come artista, più volte è stato presente negli spazi della Galleria Sagittaria: addirittura a partire dal 1969, all'interno della Prima Biennale dedicata agli artisti del Friuli Venezia Giulia. Senza fare qui la storia delle sue presenze, bisognerà ricordare almeno l'antologica che si inaugurò nel dicembre del 1987, momento di sintesi di un'attività quasi trentennale ben testimoniata dalla pubblicazione di un importante catalogo, che metteva in logica sequenza le sue molteplici esperienze creative e presentava, per la prima volta, una nutrita antologia critica. E citare, da ultimo, la sua attuale partecipazione alla mostra "Giardini d'arte dieci anni", nel momento in cui scriviamo ancora in corso negli spazi cittadini ad essa dedicati. Ma ulteriormente possono testimoniare di questa antica vicinanza le opere che, nel corso degli



NANE ZAVAGNO - SENZA TITOLO - 1990

anni, Zavagno ha generosamente affidato al Centro, una classica "Pietra artificiale", uno splendido "Rosone", e alcuni bellissimi studi su carta. La mostra allestita oggi alla Sagittaria – di cui si parla, nello specifico, qui di seguito – ha lo scopo di permettere al pubblico un ampliamento di visione: fecondissimi infatti sono stati e continuano ad essere gli ultimi tempi di attività dell'artista, che ha realizzato molte opere di singolare suggestione e bellezza, alle quali la nostra rassegna dà occasione di ulteriore spazio e visibilità, testimoniando l'inesausta capacità dell'artista di variare e approfondire i suoi temi. Insomma, un'invidiabile vitalità creativa. È con piacere e ammirazione che ci complimentiamo, oggi, con Nane Zavagno.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

LE FORME INTERROGANTI

Gli anni duemila, e particolarmente gli ultimi, sono stati infatti per l'artista anni fecondissimi, e potremmo quasi dire toccati dalla grazia, se Zavagno non ci avesse abituato ormai da molto tempo a constatare l'alto livello del suo lavoro in opere che sono considerate ormai classiche.

Mi riferisco, per fare qualche esempio, agli "allumini", ai "rosoni", alle grandi tele dal sapore naturalistico, a tutta la serie delle sculture a ditico, per ricordare solo alcuni ambiti operativi di questo nostro essenziale autore. L'attuale rassegna vede esposte molte opere inedite, ricavate specialmente dall'amplissima produzione grafica, e ad una sequenza di opere grafiche è anche dedicata la mostra della "Sagittaria", che si sofferma su un settore il quale, presente naturalmente anche negli spazi della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

"Armando Pizzinato", dove è il centro della rassegna, ha qui un'espansione che permetterà ai visitatori di verificare ulteriormente quantità e qualità del lavoro recente di Zavagno. In queste opere viene tematizzata una "forma" che ha evidenti legami con la produzione scultorea dell'artista, quella che inscena opere dalla potente significazione primaria in ambiti di natura dentro i quali esse, contrastando ed insieme collegandosi con ciò che possiamo definire il "naturale", ne pongono in evidenza la sostanziale inconoscibilità, il mistero attorno al quale l'umano non può che trasalire e nello stesso tempo indagare, riconoscendosi parte di quel mistero medesimo. Sono forme caratterizzate sempre dalla stessa attitudine, qualunque ne sia il formato, grande o talora anche molto piccolo: occupano orizzontalmente tutto lo spazio della superficie, lasciando filtrare solo in

alto e in basso spiragli e contrasti di colore che ne definiscono la struttura, la quale può richiamare, anche qui, forme di una natura primaria, configurazioni geologiche, superfici desertiche ma anche, più semplicemente, suggestioni volumetriche che attendono continue variazioni dall'invenzione dell'autore.

Ne viene, complessivamente, una suggestione potente, l'osservatore può sentirsi come introdotto in un mondo "altro", un mondo di "silenzi in cui le cose/ s'abbandonano e sembrano vicine/ a tradire il loro ultimo segreto", come dice Eugenio Montale nei celebri versi del componimento "I limoni", in "Ossi di seppia". E l'artista fa continuamente vivere tutte le superfici attraverso interventi di segno e colore che continuamente impediscono il loro raggelamento in puro fatto mentale, mantenendole sempre nell'ambito di una evidente metafora naturalistico-esistenziale. Assistingo così ad una serie di variazioni che, dal nero profondo al bianco all'azzurro incrociano via via molte altre tonalità di colore e molti formati, divagando da una sempre allusiva dimensione naturalistica – luci filtranti attraverso gole rocciose o marmoree, notturni in ignoti ambienti spazio-planetari e simili – allo spiegato piacere di partiture grafiche, che sfiorano una sorta di grande divertimento inventivo lieto di se stesso. Non è tuttavia quest'ultimo il senso profondo di questa attività, anche se può risultare affascinante in virtù della sapienza operativa dell'autore. Il senso vero ci pare invece quello di un'indagine, continua perché inesauribile, sul grande interrogativo della presenza della vita nel cosmo.

Giancarlo Pauletto
Curatore della mostra e del catalogo
(dal testo di presentazione della parte della mostra alla Galleria Sagittaria)

NANE ZAVAGNO LA NATURA E LE FORME disegno pittura scultura mosaico

Pordenone, 16 settembre - 30 dicembre 2012

GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA «ARMANDO PIZZINATO»
GALLERIA SAGITTARIA - CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI
PALAZZO COSSETTI - DIREZIONE BANCA POPOLARE FRIULADRIA

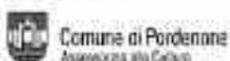
ORARI E INGRESSO:

Galleria d'arte moderna e contemporanea «Armando Pizzinato»
mar-sab 15,30-19,30 dom 10-17 15,30-19,30
dal 2 ottobre orario invernale: mar-sab 15/19 dom 10/17 15/19
lunedì chiuso - ingresso gratuito
www.artemoderna.pordenone.it

Galleria Sagittaria /
Centro Culturale Casa A. Zanussi
feriale 16-19 festivo 10,30-12,30 16-19
www.centroculturapordenone.it



promossa da



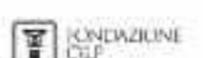
con la collaborazione di



con il patrocinio di



con il contributo di





EDI CARRER - LA CENA DI GIUDA

L'IRONIA DELL'ARTISTA EDI CARRER UN IBRIDO DI PITTURA E SCULTURA

A San Martino al Tagliamento, nel nuovo spazio espositivo di via Maggiore, una mostra intitolata Black. Ci si può confrontare con i lavori di un giovane artista friulano non ancora sedotto dalle scorciatoie che conducono all'insignificanza

Per molti l'arte, avendo ormai rinunciato da tempo ad offrire un briciolo di armoniosa bellezza (di questi tempi poi), deve sapere muovere in noi almeno una qualche piccola emozione, non importa se effimera, e però meglio se scollegata all'esigenza di una riflessione autentica: tutt'al più l'arte deve sembrare pensosa ma non deve costringere a pensare veramente. Da qui una concezione sempre più diffusa del fare artistico come senz'altro integrato nella società dello spettacolo, tanto che l'opera non esiste se non prevede la sua mediatizzazione, anzi non ha alcuna importanza se di fatto non è, fin dalla fase progettuale, innanzi tutto comunicazione: di conseguenza le mostre sono pensate come campagne pubblicitarie e promuovono se stesse invece che l'approfondimento e la reale comprensione dei contenuti. Percorrendo con sempre più affanno questa strada, l'arte si è ormai avvicinata a tal punto ad altre forme di spettacolo e di comu-

nicazione da risultarne sottomessa o svilita: visitando alcune esposizioni d'arte contemporanea si ha la sensazione di assistere a uno spot pubblicitario, forse pure divertente ma non certo davvero alternativo e autonomo.

Convinti di dover essere prima di tutto degli uomini di spettacolo invece che di pensiero, anche nella provincia italiana molti artisti inseguono la notorietà mettendo in scena a getto continuo piccole provocazioni che ormai non provocano nessuno, lavori estemporanei poco controllati, banali effetti speciali che di speciale hanno ben poco. La frenesia della visibilità e inevitabilmente della quantità ha fatto proseliti e ha prodotto risultati paradossali: è un po' come se i poeti fossero di nuovo costretti a scrivere versi per ogni occasione a prescindere da ogni forma di autentica ispirazione; tanto ormai si crede che sia la cronaca a rendere "grandi", non certo la storia e i suoi severi setacci.

Per fortuna alcuni altri artisti, anche da noi, restano convinti che solo il lavoro di analisi delle forme e dei contenuti produca opere di valore e dunque continuano a portare avanti il loro lavoro con discrezione ma anche con fermezza e acribia. Questi tipi divergenti vanno cercati prevalentemente tra le crepe del sistema, magari nelle piccole mostre periferiche, in attesa che qualche importante istituzione si accorga di loro e intenda fare una seria politica culturale rinunciando a un po' di supposta visibilità. Così ad esempio, a San Martino al Tagliamento, nel nuovo spazio espositivo di via Maggiore 20, ancora per qualche giorno ci si potrà confrontare con i lavori di Edi Carrer, un giovane artista friulano per fortuna non ancora sedotto dalle scorciatoie che conducono all'insignificanza.

La mostra di Carrer si intitola "Black" e fin dal primo impatto si dimostra tutt'altro che frivola o superficiale. Ogni opera, sia di pittura che di scultura

(in realtà i due generi qui si ibridano), possiede un forte grado di qualità e invita a una riflessione che, muovendo da vari richiami alla storia dell'arte, conduce ai nodi dell'esistenza attraverso un'implosione del colore (il nero, appunto) che non concede diversivi. Un velo d'ironia percorre gran parte delle opere, ma è del tipo serio, riflessivo ed è ben distante dalla strizzatina d'occhio (tanto diffusa) che vuole complicità: sta semplicemente a indicare che è necessario andare al di sotto delle apparenze per cercare la verità. In una nicchia un cactus con la sua bella forma ci invita ad avvicinarci, ma presto ci accorgiamo delle sue lunghe e respingenti spine di ferro; su una mensola sono allineati alcuni frammenti scultorei di paesaggio e però in essi, tra le tracce di antiche rovine, emergono piccoli segni di vita così come di transitorietà; alle pareti stanno poi alcuni quadri-scultura che pure sembrano alludere a lontani paesaggi stilizzati,

ma che in verità da vicino dimostrano quanto la forma possa risultare ambigua (c'è un'evocazione sotterranea dello spirito barocco in queste e in altre opere di Carrer). Il nucleo più inteso della mostra, attorno al quale ruota tutto il resto, è però costituito da due altri lavori tridimensionali. Il primo si intitola "La cena di Giuda" ed è composto da una sedia e da un tavolo di ferro su cui è posato un piatto con un cranio di pecora: il riferimento all'Agnello di Dio e a ogni vittima sacrificale è palese, così come è evidente che su quella sedia, magari oggi stesso, potrà sedersi un altro giuda. Il secondo lavoro, intitolato "Babele", è, se possibile, ancora più duro. Su una base di marmo nero sale una sorta di struttura a torre fatta di ossa d'animali. Si tratta di un monito-monumento riguardante l'animalità umana e la sua cinica crudeltà, di un'esortazione alla riflessione sulle vicende tragiche del passato, ma non solo.

Angelo Bertani

scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Scambio esperienze, informazioni per opportunità
di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

DOVE:

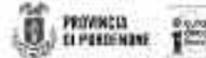
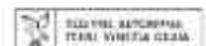
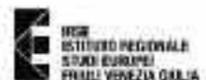
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it





NELLE ILLUSTRAZIONI PER I PIÙ PICCOLI LEGGEREZZA DA CONSERVARE DA GRANDI

Agnese Baruzzi, Sarolta Szulyovsky e Pia Valentinis, tre illustratrici in mostra dal 7 settembre al 18 novembre nei Nuovi Spazi Casa Zanussi. Quarta edizione di Sentieri illustrati. Laboratori con le autrici nella prima settimana di novembre

VIAGGIO NEL BUTHAN OLTRE TEMPO E SPAZIO

Non sono le semplici immagini di un viaggio esotico, quelle che lo Spazio Foto della Casa Zanussi di Pordenone ospita dal 3 settembre, nella mostra "Bhutan, terra oltre tempo e spazio", con le fotografie di Paolo Filippetto, Alessandra Piva e Sandra Santarossa.

Si tratta, piuttosto, delle immagini di un'esperienza prima di tutto spirituale, che la memoria fotografica ha registrato cercando di trasmettere i sentimenti di chi ha vissuto il viaggio in Bhutan, paese circondato dalle cime dell'Himalaya, alla ricerca di una parte inespresa di sé. La mostra è una testimonianza di un percorso di scoperta di una cultura lontana, attraverso i valori che i numerosi monasteri quasi inaccessibili del Bhutan racchiudono da centinaia di anni immutati, trasmettendo di generazione in generazione preghiere e riti sempre uguali.

A ciò che l'uomo ha costruito tra le alte montagne si accompagna anche ad un paesaggio maestoso, nel quale l'uomo si inserisce con la sua modesta piccolezza. Un'unica grande città, Thimphu, la capitale del Bhutan, è presente, poi ci sono solo villaggi isolati, nei quali la gente accoglie i visitatori in modo molto ospitale, abituata com'è a vivere lontana dagli stimoli di una modernità che anche nella città più grande è vissuta come qualcosa di stridente in un Paese che invita alla meditazione e al silenzio. La mostra è visitabile, fino al 28 ottobre, da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle 19.00, il sabato dalle ore 9.00 alle 18.00 e la domenica dalle ore 10.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 18.00. cicp@centrocultura.pordenone.it tel. 0434 553205



È aperta dal 7 settembre nei Nuovi Spazi Casa Zanussi la quarta edizione di Sentieri illustrati, l'esposizione che il Centro Iniziative Culturali Pordenone dedica da alcuni anni a quella particolare arte che è l'illustrazione: protagoniste di quest'anno sono l'udinese di nascita e cagliaritano di adozione Pia Valentinis, la bolognese Agnese Baruzzi e l'ungherese Sarolta Szulyovsky.

Pia Valentinis è la veterana del gruppo, anche perché ha iniziato a disegnare da bambina ed è riuscita a trasformare una vocazione in vero e proprio mestiere, che ha ottenuto i massimi riconoscimenti nazionali, in primis il Premio Andersen, nonché vasti consensi anche all'estero. Presenti in mostra le sue raffinate tavole in bianco e nero, che hanno l'eleganza delle incisioni.

Sarolta Szulyovsky porta una ventata di colori vibranti e una creatività ricca di poesia che arrivano dall'Ungheria e che vengono rielaborate da una donna che ha scoperto da adulta e da mamma una vocazione che persegue seguendo un'ispirazione che muta in ogni storia che illustra.

Agnese Baruzzi è la più giovane del gruppo, ma ha già maturato una buona esperienza internazionale, avendo provato diversi tipi di attività laboratoriali geograficamente molto lontane, dal nord della Svezia all'Africa del Mozambico. Le sue storie raccontate con fantasiosi collages o, come sta sperimentando in questo ultimo periodo, attraverso lavori con la tecnica del papercutting, coinvolgono soprattutto il pubblico dei giovanissimi. Per conoscere meglio l'opera delle tre illustratrici è a disposizione un catalogo, con testi del critico d'arte Angelo Bertani, curatore della mostra, e della giornalista Martina Gheretti, su grafica di Silvia Pignat. Riprendiamo qui di seguito uno stralcio dal testo di Angelo Bertani.

(...) L'illustrazione diretta ai bambini dà forma a uno spazio della fantasia svincolato dagli orpelli della cosiddetta concretezza: in quella dimensione sospesa e fluente del disegno colorato i giovanissimi lettori si confrontano con i propri sogni o le proprie paure senza doversi preoccupare degli steccati e dei muri eretti dalle convenzioni del mondo esterno, e ciò costituisce un importante fattore di educazione alla libertà, da custodire gelosamente anche da adulti, se non si vuole poi finire schiacciati da troppi e incombenti macigni. Ecco allora che nelle tavole dell'illustrazione per l'infanzia i bambini, gli uomini, gli animali e le cose sembrano senza peso e fluttuano nello spazio della pagina perché vivono in una dimensione libera dai gravami di quel mondo che cinicamente si autodefinisce realistico. Per fortuna ciascun personaggio nel ben definito, secondo le proprie attitudini e il proprio ruolo nella storia: qui non ci sono raccomandazioni che tengano. L'importante è costituire assieme, in perfetta armonia, un tutto organico, funzionale alla narrazione e alle infinite variazioni dell'immaginazione dei piccoli: così alla fine, anche se la storia era una di quelle da far paura, il perfetto legame tra testo e immagini avrà comunque prodotto nei giovanissimi lettori (e perché no, anche nei grandi che magari hanno letto a loro quelle righe) un senso impagabile di rinnovata scoperta, di naturale autenticità, di fantastica "leggerezza". (Angelo Bertani)

Laboratori con le illustratrici dall'1 al 6 novembre. Prenotazioni scuole al cicp@centroculturapordenone.it tel. 0434 553205.

QUESTIONI DI EVOLUZIONE TRE INCONTRI ALL'IRSE

Da giovedì 4 ottobre riprendono gli incontri di educazione scientifica proposti dall'Istituto Regionale di Studi Europei alla Casa Zanussi di Pordenone. Ad aprire la quarta serie di "Affascinati dal cervello", che quest'anno ha il titolo generale "Questioni di evoluzione", sarà il neuroscienziato Giorgio Vallortigara con il suo recente libro *La mente che scodinzola, storie di animali e di cervelli*. Seguirà, giovedì 11 ottobre, il filosofo della scienza Telmo Pievani con *La vita inaspettata, il fascino di una evoluzione che non ci aveva previsto*. E infine, giovedì 18 ottobre, *Gli orologi della vita*, con il genetista Rodolfo Costa si indagheranno i meccanismi del nostro orologio biologico circadiano, per imparare anche a rispettarne i ritmi. La partecipazione a tutti gli incontri è gratuita. È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati alla Segreteria Irse. irse@centroculturapordenone.it 0434 365326. Gli studenti universitari e delle Scuole superiori che desiderano un certificato di frequenza devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

ORIZZONTI DEL SACRO CON ELIO CIOL E IVAN THEIMER

Due maestri contemporanei in mostra a Casarsa per gli appuntamenti artistici di "Terre dell'Uomo". Grandi emozioni di Assisi in bianco e nero

Nell'ambito degli appuntamenti artistici previsti nelle manifestazioni delle "Terre dell'Uomo", si apre sabato 15 settembre presso il Centro studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa la mostra "Orizzonti del sacro", costruita sulle opere di due grandi maestri contemporanei: Elio Ciol e Ivan Theimer.

Nella sezione dedicata alle fotografie di Ciol, la dimensione di autentica spiritualità si identifica in un sentimento profondo del luogo (una Assisi esplorata nell'arco di mezzo secolo), cresciuto nell'invisibile reticolo del vivere comune e quotidiano, e restituitoci dall'artista nei termini di una meditata percezione del tempo. Nel bianco e nero di Ciol, le colline assisiati sono percorse da chiaroscuri che sembrano fluidamente trascendere in stesure di luce la meccanica della registrazione del visibile. I pendii umbrati ci si mostrano come gli intonaci delle pareti ecclesiali che mille volte lo sguardo del fotografo ha perlustrato, irregolarmente cadenzati in livelli di malte che sono sottosquadri del tempo.

Dell'artista moravo Ivan Theimer si espongono invece bronzi e opere su carta che recano traccia della riflessione dell'autore sull'iconografia religiosa e spesso legati al suo concreto impegno artistico negli spazi religiosi del sacro: a partire dallo straordinario intervento nel Duomo di Massa Marittima, con cui nel 2007/2008 Theimer si sottraeva alla dimensione libera e neutra – e forse di maggior ritorno d'immagine – di una mostra e an-



IVAN THEIMER

dava invece a misurarsi, in un contesto particolarmente vincolante, con l'ideazione di un oggetto (l'altare, strettamente connesso a leggio e cattedra vescovile) che rappresenta l'esatto contrario dei caratteri di flusso ondivago dell'arte contemporanea. Una presenza plastica che richiede approccio lento e meditato, che simbolicamente dichiara e struttura nello spazio la propria centralità.

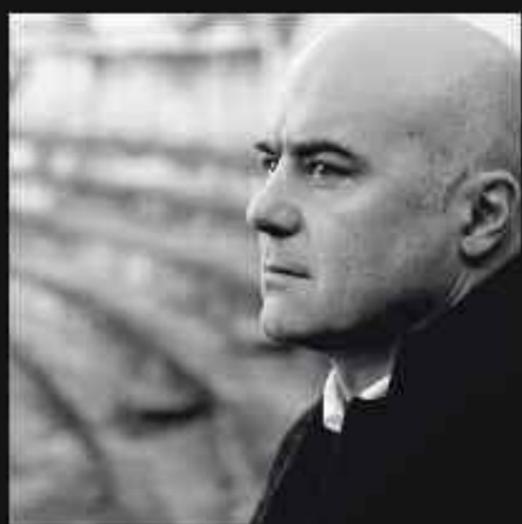
Un sostegno centrale solido e germinante come un *Arbor Vitae*. Sette pilastri in tutto, che sostengono il piano monolitico in travertino e poggiano su una lama di bronzo che emerge appena dalle lastre di pietra del presbiterio, mossi come nella risacca da impercettibili zampe e carapaci di tartaruga. E l'altare scorre sul piano del basamento come le immagini sulle superfici, come il messaggio cristiano a permeare la storia.

Rispetto alla grande macchina barocca nell'abside, l'artista si poteva muovere solo su strade di assoluta semplicità, senza dare enfasi ai volumi, agglomerando il silenzio intorno alla nettezza di un'idea. Così, sul poroso fondale delle pietre circostanti l'altare galleggia solido e mobile come la parola di Cristo, pesante come un macigno eppure capace di interpretare il mutevole destino dell'uomo; severo e leggiadro come un'architettura di Mies, come una squadrata e impalpabile nube di colore di Rothko.

Fulvio Dell'Agnese

TEATRO
COMUNALE
GIUSEPPE
VERDI
PORDENONE

STAGIONE
2012 / 13



→ Campagna abbonamenti
dal 10 settembre 2012

infoline 0434 247 624
www.comunalegiuseppeverdi.it

Comune di Pordenone
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Provincia di Pordenone


Comune di Pordenone
Municipality of Pordenone

 FRIULADRIA
CREDIT AGRICOLE



TUTTI ATTORI DI UNA NUOVA STAGIONE TEATRO GRAN MUSICA E DANZA AL VERDI

Il Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone si propone come motore di cultura, laboratorio e punto d'incontro di progetti di qualità. Venerdì 27 settembre concerto fuori programma a favore della ricerca medico-scientifica del Cro di Aviano

Grande rilievo è stato dato alla presentazione a Pordenone della Stagione 2012-2013 del Teatro Comunale Giuseppe Verdi, con la volontà di tutte le istituzioni – dalla regione, alla provincia, al comune – di usare al meglio la bella struttura con qualità di eventi e coinvolgimenti pubblici e privati. «Un'ambizione strategica che va di pari passo con l'altro grande obiettivo per il quale tutta la struttura del Comunale sta lavorando – ha dichiarato il presidente Giovanni Lessio – diventare un vero e proprio motore di cultura, accrescendo la capacità del Teatro di costituire il punto d'incontro di progetti originali e di qualità che coinvolgono i maggiori operatori culturali del territorio».

Su il sipario il 27 settembre con un evento speciale, denominato "Concerto d'intenti", un concerto sinfonico fuori abbonamento, sulle note di Debussy, Ravel e Nyman, suonate dall'Orchestra del Verdi di Trieste e dal più importante sassofonista italiano in attività, Federico Mondelci, diretti da Wayne Marshall. Una serata organizzata insieme alla Fondazione Cro Aviano Onlus, il cui incasso sarà devoluto a sostegno di progetti di ricerca medico-scientifica e che, come ha sottolineato il presidente della Fondazione Michelangelo Agrusti, segna anche il "debutto" della Fondazione.

Il Programma completo della stagione comprende 51 spettacoli fra eventi, prosa, musica e danza.

Per la Prosa molte commedie "classiche" e contemporanee, il musical, la nuova drammaturgia, gli eventi internazionali, la programmazione per gli Under 12. E



poi una stagione sinfonica ricchissima, un percorso cameristico definito e articolato, un ampio focus sul jazz, un cartellone della danza che spazia dalla coreografia più graffiante al classico di alta qualità, un appuntamento lirico con interpreti di eccellenza. Per la sezione Prosa /Eventi/ Interazioni, affidata alla direzione artistica di Emanuela Furlan, numerosi protagonisti e spettacoli da segnalare: da Victoria Chaplin e Jean Battiste Thiérrée, che saranno i superbi protagonisti de *Le Cirque invisible* a Pippo Delbono, con il suo ultimo sorprendente lavoro, *Dopo la battaglia*, Premio Ubu 2011 come

miglior spettacolo. Dal Canada un altro evento spettacolare, *The Ark*, della compagnia Arsenal, sul tema della biodiversità.

Sul fronte della commedia tornerà Giuliana Lojodice in *Così è se vi pare*, per la regia di Michele Placido. E ancora Silvio Orlando presenterà *Il nipote di Rameau* di Diderot, capolavoro satirico della seconda metà del '700. E poi i pluripremiati *The history boys*, con Elio de Capitani e 8 giovani attori e l'originale lettura del celeberrimo *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, firmato da Antonio Latella, con una grandiosa Laura Marinoni.

Laura Curino, icona riconosciuta del teatro civile e di narrazione, presenta *Malapolvere*, sul tema delle morti per amianto, mentre Sabrina Impacciatore è l'intensa interprete di *È stato così* di Natalia Ginzburg per la regia di Valerio Binasco.

Per la sezione Musica/Lirica/Danza, della quale è direttore artistico Franco Calabretto, fra gli appuntamenti sinfonici spicca il concerto con Daniel Harding, l'ex enfant prodige che a 21 anni dirigeva i Berliner Philharmoniker alla guida della "sua" Swedish Radio Symphony, un evento che prevede l'esecuzione della grandiosa

5. sinfonia di Mahler. Quindi la Filarmonica Toscanini con i Manhattan Transfer, l'OGI Orchestra Giovanile Italiana, gioiello dell'alta formazione musicale nazionale, diretta da Alexander Lonquich; l'Orchestra di Stato della Bielorussia, Tra i solisti, il grande erede della scuola pianistica viennese Rudolf Buchbinder, Giovanni Solima e la pianista russa Elisso Virsaladze.

La stagione cameristica porta per la prima volta a Pordenone il duo pianistico più famoso al mondo, il Duo Labèque. E infine il jazz, che risuonerà in tutti gli spazi del Teatro. In collaborazione con Controtempo/Il Volo del Jazz arriverà una leggenda vivente, Herbie Hancock, in una delle sole tre date italiane del tour europeo. Non meno suggestivi il nuovo progetto discografico di Omar Sosa dedicato all'Africa; il ritorno di Uri Caine e il primo progetto orchestrale del duo voce e contrabbasso Magoni-Spinetti, *Musica Nuda*. Il "progetto jazz" si svilupperà con altre manifestazioni collaterali: Jazz Loft, Piano Jazz.

La Danza avrà quattro spettacoli, dal grande classico sulle punte, *Bayadère*, con il prestigioso St Petersburg Ballet Theatre, al raffinato tango argentino con musica dal vivo *Tango&Noche*, dal nuovo spettacolo di Daniel Ezralow al raffinato *BodyVox*, entrambi i progetti usciti dallo straordinario laboratorio di idee *Momix*. L'appuntamento con la Lirica vedrà un sontuoso allestimento de *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini con un cast d'eccezione nel quale spicca la presenza di Daniela Barcellona.

CINEMA MUTO E FRIULADRIA ORGOGLIO DI UNA PARTNERSHIP TUTTA PORDENONESE

Dal 6 al 16 ottobre Pordenone diventa per la trentunesima volta la città capitale del Silent Film Festival. Novità di quest'anno doppio spettacolo conclusivo al Teatro Verdi con la Garbo in "A woman of Affairs" e la FVG Mitteleuropa Orchestra

Un matrimonio che dura nel tempo quello tra le Giornate del Cinema Muto, che si terranno a Pordenone dal 6 al 13 ottobre 2012, e Banca Popolare FriulAdria. Non è facile in un periodo di crisi prolungata come quello attuale restare fedeli alla missione di responsabilità sociale che la banca si è data fin dalla fondazione. Eppure, per fortuna, ciò a Pordenone avviene ancora.

Ed è anche grazie a questo stretto collegamento esistente tra l'evento culturale e una delle principali realtà del mondo produttivo locale che negli ultimi trent'anni il nome della città ha fatto il giro del mondo con il "Pordenone Silent Film Festival", cresciuto fino a diventare una rassegna cinematografica di prestigio internazionale.

Il ricco programma delle Giornate è stato presentato anche nel numero precedente di luglio-agosto di questo mensile, con particolare attenzione alla sezione dedicata a Charles Dickens "padre della sceneggiatura cinematografica", per ricordare il bicentenario della morte del grande scrittore inglese, dalle cui opere sono stati tratti oltre un centinaio di film muti.

Quest'anno la partnership con FriulAdria si rafforza ulteriormente con alcuni eventi promossi dalla banca in esclusiva: oltre a sostenere l'intero programma dell'edizione 2012, FriulAdria ha scelto infatti di legare il proprio nome alla serata finale del Festival, che proporrà il capolavoro "A Woman of Affairs" di Clarence Brown del 1928 con la stupenda coppia Greta Garbo e John Gil-

bert. La proiezione del film sarà accompagnata dalla nuova partitura orchestrale scritta da Carl Davis ed eseguita per la prima volta dal vivo dalla FVG Mitteleuropa Orchestra.

Inoltre, per favorire la fruizione di questo spettacolo al più vasto pubblico cittadino e non solo, che di solito riesce ad accedere solo in parte all'affollatissima serata finale, FriulAdria e il Teatro Comunale Giuseppe Verdi offriranno alla città una replica dello spettacolo il giorno seguente, prevedendone l'inserimento anche nel programma della stagione sinfonica del teatro stesso.

È prevista anche per il corrente anno l'assegnazione del Premio FriulAdria "Collegium" riservato al giovane critico cinematografico più promettente della 14a edizio-

ne di Collegium, il corso di perfezionamento che si tiene durante il periodo del Festival con i migliori critici e studiosi del cinema delle origini provenienti da tutto il mondo.

Nell'ambito delle Giornate del Muto, sempre in collaborazione con FriulAdria e Mediateca Cinemazero, avrà luogo anche l'ormai tradizionale appuntamento "A colpi di note" che vede sfidarsi musicalmente i ragazzi delle scuole medie di Pordenone e provincia nella realizzazione di colonne sonore di film muti. FriulAdria si riconferma così un partner progettuale che promuove con convinzione il mondo e la cultura cinematografica, anche in chiave di innovazione del linguaggio e delle tecnologie e di valorizzazione dei giovani talenti.



Dalle molteplici attività di Mediateca Cinemazero e del Centro Iniziative Culturali Pordenone – con i laboratori sulla multimedialità rivolti alle scuole di ogni ordine e grado e i diversi premi promossi per giovani *videomakers* – alla rassegna internazionale di cortometraggi "Filmmakers al Chiostro", al Festival "Le voci dell'inchiesta", al Concorso internazionale "VideoCinema&Scuola" sull'audiovisivo nelle sue varie forme. La Banca da tempo sta, infatti, promuovendo la multimedialità nelle sue svariate applicazioni con l'obiettivo, soprattutto, di creare nuove figure professionali e un vero e proprio "distretto della multimedialità" che comprenda anche le produzioni cinematografiche.

SETTEMBRE

7 VENERDÌ

17.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > **Agnese Baruzzi, Sarolta Szulyovszky e Pia Valentinis** > a cura di SILVIA PIGNAT > INAUGURAZIONE MOSTRA / CICIP



10 LUNEDÌ

10.00 > AUDITORIUM > **Curiosi del territorio** > **Stage Internazionale per operatori turistico culturali** > PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI E DEL PROGRAMMA / IRSE / CICIP

12 MERCOLEDÌ

9.00 > AUDITORIUM > **Pordenonewithlove: amerai il nostro territorio** > Incontro con ELIO DE ANNA e laboratorio a cura di ConCentro / Cciaa di Pordenone / Ascom Confcommercio e Assessorato Politiche Europee e Turismo della Provincia di Pordenone / IRSE STAGE FORMATIVO CURIOSI DEL TERRITORIO / IRSE / CICIP

13 GIOVEDÌ

10.00 > AUDITORIUM > **Curiosity in FVG: strategie di web marketing in progress. Destination Blog, Digital Diary&C** > Laboratorio con ALESSANDRO GAETANO / IRSE STAGE FORMATIVO CURIOSI DEL TERRITORIO

15 SABATO

18.00 > GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA A. PIZZANATO > **Nane Zavagno. La natura e le forme. Disegno-scultura-pittura-mosaico.** INAUGURAZIONE MOSTRA / Parte della mostra è anche nella Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone e nel Palazzo Cossetti di Banca Popolare FriulAdria

19 MERCOLEDÌ

10.00 > AUDITORIUM > **Non accetto sogni dagli sconosciuti. Social travel, scelte turistiche e passaparola online** > Laboratorio con ROBERTA MILANO e SERGIO MAISTRELLO / IRSE STAGE FORMATIVO CURIOSI DEL TERRITORIO

21 VENERDÌ

17.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE



22 SABATO

9.30 > AUDITORIUM > **L'Arte di scrivere d'arte** > Convegno con FULVIO DELL'AGNESE, TOMASO MONTANARI e MANUEL FANNI CANELLES / CICIP

10.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE



28 VENERDÌ

18.00 > AUDITORIUM > **Idee da un'esperienza** > PROIEZIONE DI LAVORI MULTIMEDIALI REALIZZATI DAI CORSISTI / IRSE STAGE FORMATIVO CURIOSI DEL TERRITORIO



29 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Primo contatto con la fotografia** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giornalismo** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

OTTOBRE

1 LUNEDÌ

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Lo studio del Pordenone**

> Incontro con CATERINA FURLAN > APERTURA ANNO ACCADEMICO 2012-2013 UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI PORDENONE / UTE

2 MARTEDÌ

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **L'evoluzione musicale del mito di Orfeo** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **Rimotivarsi in ogni età** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito1 / PEC



3 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Il colore nel Medioevo** > Lezione di ERICA MARTIN e MARIA MARINI / UTE

4 GIOVEDÌ

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La mente che scodinzola. Storie di animali e di cervelli** > Incontro con GIORGIO VALLORTIGARA / IRSE



5 VENERDÌ

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cinema africano di oggi** / UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ DI PORDENONE / CARITAS DIOCESANA / CINEMAZERO

6 SABATO

9.00-10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con AGNESE BARUZZI, SAROLTA SZULYOVSKY e PIA VALENTINIS / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Primo contatto con la fotografia** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giornalismo > Quelli del sabato > Music and fun** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / PEC / IRSE

8 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Vivere a pieno la propria vita: felici in ogni età** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

9 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Monteverdi: Orfeo** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP



10 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **"Una magione bella assai". L'arredamento delle case nei secoli XIII-XIV** > Lezione di ERICA MARTIN e MARIA MARINI / UTE

11 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La vita inaspettata. Il fascino di una evoluzione che non ci aveva previsto** > Incontro con TELMO PIEVANI / IRSE



12 VENERDÌ

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica** > A cura di GABRIELLA DEL DUCA e ROSA ZAN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Non solo maschere! Sguardo sull'arte contemporanea africana**

/ UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ DI PORDENONE / CARITAS DIOCESANA / CINEMAZERO

13 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Primo contatto con la fotografia** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALA CUCINA > **Laboratorio Conserva. Buone ma in sicurezza** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Giornalismo > Quelli del sabato > Music and fun > Fumetto** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio invito al cinema > 1963-2013 COME È CAMBIATA L'ITALIA IN 50 ANNI?** > A cura di SILVIA MORAS della Mediateca Pordenone di Cinemazero / UTE / CICIP / FONDAZIONE CRUP



15 LUNEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Patchwork** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Vivere a pieno la propria vita: rispettosi di se stessi** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

OTT
OB
RE

16 MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio Viaggiare con l'inglese** > A cura di IRMA FOSSALUZZA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Gluck: Orfeo ed Euridice** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP



17 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Prevenire le patologie invernali** > Lezione di CATERINA CICCHIRILLO / UTE



18 GIOVEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Lana cardata** > A cura di BARBARA VIEL / Ute / Fondazione CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Gli orologi della vita: come funzionano e che cosa succede quando li maltrattiamo** > Incontro con RODOLFO COSTA / IRSE



19 VENERDÌ

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica** > A cura di GABRIELLA DEL DUCA e ROSA ZAN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Piccolo dizionario dell'arte contemporanea: tecnica/tecnologia** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICIP

20 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Primo contatto con la fotografia** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giornalismo > Music and fun > Fumetto** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio Invito al cinema** > 1963-2013 COME È CAMBIATA L'ITALIA IN 50 ANNI? > A cura di SILVIA MORAS della Mediateca Pordenone di Cinemazero / UTE / CICIP / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA APPI > **Fidarsi** > Incontro aperto a cura di "QUELLI DEL SABATO" > Sabato dei Giovani 1 / PEC

21 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La lettera ai Romani** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 1 / PEC

22 LUNEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Patchwork** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Vivere a pieno la propria vita: convinti dei valori fondamentali** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

23 MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio Viaggiare con l'inglese** > A cura di IRMA FOSSALUZZA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Offenbach: Orfeo all'Inferno** > Lezione di ROBERTO COZZARIN / UTE / CICIP



24 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **"Sword in hand". L'armamento medioevale tra Duecento e Trecento** > Lezione di ERICA MARTIN e MARIA MARINI / UTE

25 GIOVEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di incisione** > A cura di MARIA DOSOLINA MARINI / Ute / Fondazione CRUP

10.00 > SALA D > **Laboratorio Lana cardata** > A cura di BARBARA VIEL / Ute / Fondazione CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Guida alle valli del Friuli Occidentale** > Presentazione del libro a cura di LORENZO CARDIN / UTE / CICIP

26 VENERDÌ

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica** > A cura di GABRIELLA DEL DUCA e ROSA ZAN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il futuro c'è già: progetti di sviluppo sostenibile in Africa** / UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ DI PORDENONE / CARITAS DIOCESANA / CINEMAZERO

27 SABATO

8.00 > **Visita a Quarto d'Altino e Oderzo** > A cura di ELENA LOVISA / UTE

15.00 > SALA UCINA > **Laboratorio Conserven. Buone ma in sicurezza** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Primo contatto con la fotografia > Have fun with English!** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Giornalismo > Quelli del sabato > Music and fun > Fumetto** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio Invito al cinema** > 1963-2013 COME È CAMBIATA L'ITALIA IN 50 ANNI? > A cura di SILVIA MORAS della Mediateca Pordenone di Cinemazero / UTE / CICIP / FONDAZIONE CRUP



29 LUNEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Patchwork** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP



15.30 > AUDITORIUM > **Vivere a pieno la propria vita: ancorati a orientamenti antichi** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

30 MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio Viaggiare con l'inglese** > A cura di IRMA FOSSALUZZA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > AUDITORIUM > **Presentazione dossier immigrazione** / CARITAS / PEC

12.00 > NUOVI SPAZI > INAUGURAZIONE MOSTRA **Rotte Migranti. Un viaggio diverso dagli altri** / CARITAS / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Piccolo dizionario dell'arte contemporanea: museo** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICIP

31 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Vivere il Medioevo oggi** > Lezione di ERICA MARTIN e MARIA MARINI / UTE



...e inoltre GALLERIA SAGITTARIA > Feriale 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 13 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

CARTACONTO

LA VITA È GIÀ ABBASTANZA
COMPLICATA. CERCO UNA BANCA
CHE LA RENDA PIÙ SEMPLICE.

CON CARTACONTO FAI LE PRINCIPALI OPERAZIONI BANCARIE SENZA
BISOGNO DI UN CONTO CORRENTE.

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT

CARTACONTO È SUBITO
DISPONIBILE IN FILIALE.



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. LE CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATE AL PRESENTE SERVIZIO SONO RIPORTATE NEI FOGLI INFORMATIVI PRESENTI SUL SITO WWW.FRIULADRIA.IT E IN FILIALE. OFFERTA RISERVATA AI CLIENTI CONSUMATORI MAGGIORENNE. CARTACONTO È UNA CARTA PREPAGATA CHE HA UN CANONE DI 0,50€ MENSILI PER CHI HA FINO A 29 ANNI E 1€ MENSILI PER CHI HA PIÙ DI 29 ANNI. IL CANONE DELLA CARTA SI AZZERA SE NEL MESE VIENE SVOLTA ALMENO UN'OPERAZIONE A CREDITO (RICARICA, BONIFICI, ...). GIACENZA MASSIMA 10.000€. L'EMISSIONE DELLA CARTA È SOTTOPOSTA A VALUTAZIONE DELLA BANCA.